(10

REDENZIONE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI E UN PROLOGO

DI

OTTAVIO FEUILLET.

TRIESTE
COLOMBO COEN TIP.-EDITORE
1861.

Digitized by Google

69380

PERSONAGGI

WOLFRAM MATTEUS.
IL CONTE GIOVANNI DI GRAFENTHAL.
MAURIZIO FEDER.
IL PRIORE.
L' AVVOCATO GOTHLEUBEN.
IL DUCA D' ESTIVAL.
IL PRINCIPE ERLOFF.
LORD SHEFFIED.
HERMANN.
ZACCARIA, vecchio sagrestano.
Due servi.
MADDALENA.
ROSINA.
GERTRUDE.
BERTA, fanciulla d'otto anni.
Servi, mendicanti che non parlano.

PROLOGO.

Sala nel castello d'Ehreinstein in Boemia. — Archi gotici. Antiche armature sospese alle pareti. — Nel fondo della scena a sinistra una credenza ed una tavola. — Porta nel mezzo. — A destra una grande finestra ad alveoli di piombo. — Porta a destra. — Nel mezzo una tavola apparecchiata.

SCENA PRIMA.

MAURIZIO, *il* CONTE GIOVANNI, *seduti ai due lati della tavola*, HERMANN *in piedi, che li serve. — Tutti tre vestiti a lutto. — Maurizio in costume da studente.*

HER. (*in tuono ossequioso*) Le signorie loro comandano altro da me?

CON. Puoi ritirarti; se ti aggrada.

HER. È soltanto per discrezione che offro di ritirarmi, imperciocchè nulla più io brami del rendervi servigio.

MAU. Sta bene, siamo intesi.

HER. Spero bene che le signorie loro non dubiteranno punto del piacere che uno dei più vecchi servi della loro illustre famiglia ....

MAU. (*bruscamente*) No.... non ne dubitiamo. Vattene!

CON. (*mentre Hermann esce per la porta di mezzo*)

Aveste cura, Hermann, di dare a desinare all' avvocato Gothleuben?

HER. Sì, signor conte. (*parte*)

SCENA II.

MAURIZIO, *il* CONTE, *entrambi serii e mesti.*

CON. Maurizio, siete troppo aspro con quel vecchio.

MAU. Le sue attenzioni servili mi annojano.

CON. Cosa volete? Usa riguardi verso gli eredi... È naturale.

MAU. Naturale! Non ditemi di queste cose, conte Giovanni! la natura non è già una causa! quando è pervertita, e più o meno lo è sempre, bisogna domarla: questo è il merito e la superiorità dell' uomo. Quel vecchio, ed è perciò che l' ho con lui, mi costringe a disprezzare ciò che vorrei rispettare sempre, cioè una testa canuta! Come! questa mattina egli ha veduto discendere all' estrema dimora la sua vecchia feudataria e padrona, alla quale lo annodavano trent' anni di domestiche abitudini, e da quel momento in poi l' unica sua preocupazione si è l' indovinare dai nostri sguardi ciò ch' ei deve pensare, dire e fare per piacere ai presuntivi eredi, disposto egualmente a pianger la defunta se noi la piangiamo, ed a riderne se noi ne ridiamo... Ebbene, ciò è naturale... ma è altresì ignobile!

CON. Tutto ciò, caro cugino, non ammette eccezio-

ne. Voi siete però colla vostra morale alquanto aspro ed acerbo, come il vino generoso quando è giovine. Cogli anni deporrete quella ruvida corteccia, e la perfezione sarà da voi raggiunta. Maurizio, volete che annaffiamo un poco queste nocciuole?

MAU. Sia! (*porgendo il bicchiere*).

CON. Perchè, finalmente, noi abbiamo qui veramente un vero pranzo da spettri, ed in tutte le cose bisogna restare nei limiti del vero... (*bevono*) dopo d'essersi confinata sistematicamente per venti anni nel fondo della Boemia, lungi da tutti i suoi, la principessa malgrado le esimie qualità che la distinguevano, non poteva pretendere ad esser troppo vivamente rimpianta... Appena ci fece chiamare a lei, e noi siamo accorsi... Per ben sei settimane, non abbiamo nulla trascurato, nè giorno nè notte, per alleviare i suoi mali... Voi, particolarmente, siete stato ammirabile...

MAU. Oh!

CON. Ammirabile! foste una vera suora di carità...

MAU. Mio Dio, ella soffriva... D'altronde, negli ultimi suoi giorni, il suo sguardo che solo poteva ancora parlare, aveva sembrato intenerirsi per me... e ciò mi toccava il cuore.

CON. Certamente. Ma alla fine poi noi abbiamo largamente concesso al dovere ed al parentado quanto esigevano... Ebbene, adesso quella povera donna non è più... che cosa volete?

MAU. Infatti...

CON. Per bacco! non faremo echeggiar nel castello lo strepito della nostra ilarità, questo è cer-

to.... Ma che! quel che esige la decenza, e niente di più.

MAU. Questo è pure il mio parere.

CON. Non è vero? Bevete dunque, amico. (*bevono*) E quando vi chiamo amico, siate certo, o Maurizio, che non pronunzio una parola comune. Queste sei settimane d'intimità quotidiana fra noi, in questo vecchio castello, rimarranno una delle più care reminiscenze della mia vita... Quando siete arrivato qui, eravate per me un rivale, quasi un nemico... Adesso, vi amo, in fede mia, come un fratello (*si alza*) e bevo questo bicchiere d'eccellente vino alla durata della nostra amicizia, checchè avvenga dell'eredità!

MAU. (*alzandosi*) Cugino conte, se la nostra amicizia, com'io fortemente presumo, è il solo tesoro che recherò meco da questo luogo, credete che la serberò nel cuore, in un cuore sensibile e fedele. (*gli stringe la mano e beve*).

CON. Ma via, Maurizio, perchè disperare? (*prendendogli il braccio*) In massima, voi avete diritti uguali ai miei a questa successione... Oh Dio! conosco bene le bizzarrie, e per dir tutto, le stravaganze di... di colei che noi piangiamo.. Dico che noi piangiamo... sapete, è una formalità... quella che noi piangiamo... colei che non è più... mio Dio!

MAU. Davvero mi fate ridere.

CON. (*sorridendo anch'egli*) Ebbene, in fede mia, se ridiamo un poco, via, diciamo a francamente... Dopo un simile periodo di malinconia... ciò diventa una necessità igienica... (*versa*) Be-

vete dunque, amico, animo! voi erediterete! (*siede*).

MAU. No, amico, no, io non erediterò; voi dimenticaste tutto o ignorate tutto. (*siede*)

CON. Non ignoro nulla, amico; e se prima d'ora non ho abbordato questo argomento, era per discrezione, e poi perchè in fondo arrossiva un poco dei torti che la mia famiglia aveva avuto verso la vostra... Ma di chi fu la colpa? Siamo sinceri, Maurizio! Della principessa, del fanatismo di quella vecchia! Fu lei che dal giorno in cui la sua giovane sorella, la vostra povera madre, ebbe sposato un ufficiale di fortuna, onorevolissimo ma di nascita oscura e sprovveduto di mezzi, la perseguitò col suo odio, e finì col trascinare tutta la famiglia nelle prevenzioni e nella sua ingiustizia... Vedete che so tutto... Ebbene, ella non amava vostra madre, sia pure! Ma poichè vi fece chiamare presso di sè in questi ultimi tempi, ciò vuol dire che voleva riparare i suoi torti. Alle corte, in parola d'onore, non veggo nulla che v'impedisca di sperare.

MAU. (*alzandosi*) Amico, non ditemi questo, spero anche troppo.... se non isperassi, per bacco, sarei tranquillo. Fu quasi l'ultimo tratto dell'odio di quella donna l'aver gettato quest'agitazione nella mia pacifica esistenza. Pensava io forse alle sue ricchezze? L'idea d'avere cento mila fiorini di rendita era forse mai entrata nella mia mente? Viveva là a Praga, in piena serenità, col mio modesto patrimonio. Ho il carattere di mia madre, io sono un poco romanzesco; con questo carattere si vive di

nulla, si vive di vapori... ma altresì si concepiscono passioni e facilmente si si esalta!.... Ebbene, dacchè la probabilità di questa immensa successione s'è aperta dinanzi ai miei occhi, mio malgrado io galoppo su questa chimera, e la mia fantasia spazia nei mondi immaginarii... Sogno miracoli d' arte e profusioni di carità! Costruisco palagi! Insomma, sono pazzo!

Con. (*alzandosi e battendogli sulla spalla*) Povero giovine!

Mau. Non riconosco più me stesso; ciò è positivo. Era spensierato e ilare, ed ora sono melanconico e sgarbato. Era buono ed ora sono cattivo.

Con. (*sorridendo*) Baje!

Mau. Davvero! mi vengono in capo delle idee selvaggie... colpevoli... Ecco, questa sera, mentre noi passeggiavamo coll' uomo d' affari della principessa, quell' avvocato, quel Gothleuben... voi ci lasciaste per un momento...

Con. Sì... Ebbene?

Mau. Ebbene, tutto ad un tratto mi saltò in mente l' idea che quel Gothleuben portava forse in tasca la mia rovina... perche se c' è un testamento, sono perduto. Noi eravamo soli, la notte s' innoltrava ... e d' altronde ha una trista figura, quell' uomo.

Con. (*ridendo*) Oh! atroce! un' atroce figura!

Mau. Non è vero? Ha una figura... insomma ha l' aspetto d' uno scellerato!

Con. Verissimo... E poi?

Mau. E poi, mentre passavamo dinanzi una specie di pozzo che s' apre colà a fior di terra...

Con. (*ridendo*) Bene !

Mau. In parola d' onore, ci ho pensato; solamente ho temuto ... (*beve*)

Con. Il rimorso ?

Mau. (*continuando*) Ho temuto che fosse più forte di me.

Con. Il rimorso ?

Mau. Eh no, l'avvocato !

Con. (*ridendo e un po' brillo*) Ah ! l'avvocato ! Credeva che fosse il rimorso, voleva assolutamente che fosse il rimorso; siamo stupidi quando ci ostiniamo in un' idea. (*ridendo*) Ah ! ah ! ah ! Alla sua salute !

Mau. Del rimorso !

Con. (*ridendo più forte*) No ! dell' avvocato ! (*ridono entrambi sgangheratamente. Hermann entra, e vedendoli ridere si mette a ridere scioccamente. Maurizio ed il conte riprendono la loro gravità.*)

SCENA III.

Hermann *e detti.*

Con. Siete voi, Hermann ? (*siede*)

Her. (*ridendo*) Ho creduto che le vostre signorie mi chiamassero.

Mau. (*guardandolo con serietà affettata*) No .... Ma che avviene, Hermann ? si direbbe che ridiate ! Non è vero, conte ?

Con. (*gravemente*) In verità, non so se sia il riflesso della luce sui suoi lineamenti, ma lo si direbbe ....

HER. (*avanzandosi*) Ho creduto d'aver udito ridere le signorie vostre.

MAU. (*con severità*) Ridere noi? Scherzate, mi pare. Orsù, avvicinati: ti piace il vino del Reno? Prendi questo bicchiere, e riconforta un poco la tua caducità.

HER. (*bevendo*) Signore...

MAU. *Vinum bonum laetificat. Gaudeamus igitur!* Non è vero conte?

CON. Verissimo.

MAU. Ed ora, vecchio, parlami come parleresti a tuo padre, con una sincerità antidiluviana. Che cosa pensi della principessa nostra zia?

HER. (*guardando alternativamente il conte e Maurizio*) Signore, penso che è morta.

MAU. Diffatti! La tua risposta non ha nulla di compromettente... Ma mentr' era viva, che cosa pensavi di lei? Le voci che ne corrono sono in singolar modo contradditorie, non è egli vero, conte?

CON. Sì, sì, del tutto contradditorie.

MAU. (*mestamente*) Quindi, gli uni affermano che fosse una dama perfetta, la quale si compiaceva unicamente di far regnare nei dintorni la gioja soave di cui il suo animo era circondato; insomma che il paese fece in lei una perdita irreparabile.

HER. (*squassando il capo dolorosamente*) Ah! signore, questa è la pura verità.

CON. (*ridendolo e attirandolo presso di sè*) Eppure, Hermann, altri facevano intendere... eh! eh! che fosse coi suoi coloni e coi suoi servi latina di bocca ed anche di mano, eh?

HER. (*ridendo*) Caspita! signore, c' è un po' di vero.

MAU. (*serio*) Quanto alla carità...

HER. (*c. s.*) Oh! quanto a questo poi...

MAU. Ebene, si dice che non la conosceva che di nome...

HER. A dirla schietta, non era il suo forte.

MAU. La è così, Hermann! Tu mi riconcilii coll'umanità... (*alzandosi e battendogli sulla spalla*) Hai il coraggio della tua opinione... sei pure il vecchio figlio della vecchia Alemagna. Se eredito questa possessione, e se tu diventi mio vassallo, esigo darti solide prove della stima che m'inspiri. (*alzando la voce*) Avvi nella torre di questo castello una camera di tortura?

HER. (*spaventato*) Signore ... io...

CON. Via, Maurizio, lascialo in pace, il pover' uomo.

MAU. Sia. (*va a prendere una lunga pipa di porcellana*) Fu per celia, sai, Hermann. Muori in pace! Cugino vado a fumar la mia pipa in giardino per calmare i miei nervi, in attesa delle rivelazioni dell'infame Gothleuben. (*accende la pipa ad un candelabro che trovasi sulla tavola. — Rivolgendosi in atto d' uscire*) Ha una brutta faccia! A rivederci, cugino. (*parte dal fondo*).

CON. (*ridendo*) A rivederci!

SCENA IV.

Il Conte, Hermann.

Her. *(avvicinandosi misteriosamente al conte)* Il signor conte non diffida quanto dovrebbe di quel triste studentaccio.

Con. A quale proposito dovrei diffidare?

Her. Dice lui che spera di ereditare.

Con. Ha il diritto di farlo. Non siamo noi congiunti nel medesimo grado?

Her. Sua Altezza non amava punto quel ramo; e se eredita, ci sarà stato dell' intrigo.

Con. *(si alza e lo conduce sul dinanzi della scena)* Quale intrigo?

Her. Conosce il signor conte l' avvocato Gothleuben.

Con. Pochissimo. Non è forse un onest' uomo?

Her. Dice di esserlo, signore! Lo dice spesso; ha sempre in bocca la sua coscienza...

Con. Ebbene! che vuoi ch' ei faccia?

Her. Non lo so, signore; so bene però che l' ho udito chiedere allo studente, a mezza voce, pochi minuti prima di pranzo, un colloquio particolare.

Con. Che! un colloquio particolare! Ne sei sicuro?

Her. Quindi, il signor conte è ritornato e li ha interrotti... Ma se avessi qualche cosa a scommettere, scommetterei che in questo momen-

Digitized by Google

to si trovano l' uno presso l' altro in qualche angolo ....

Con. (*pensieroso*) Uu colloquio particolare! A qual pro?... (*forte*) Orsù, taci! mi annoj!

Her. Ah! il signor conte è giovane e leale ... All' età sua si crede che il mondo sia popolato da oneste persone, ma poi... (*si mette in ascolto, andando presso la finestra*) A voi, signore, udite, pst! pst! Eh! che cosa vi diceva io? Eccoveli là entrambi sotto gli abeti.

Con. (*andando alla finestra*) Si saranno incontrati per caso.... d'altronde, ritornano al castello. Ecco... ascendono a questa parte!

Her. Perchè è cosa intesa!

Con. Orsù, basta! siete un vecchio pazzo! Quel giovinotto ha il più bel cuore che io conosca. Entro per pochi momenti nelle mie stanze. Dite loro che ritornerò. Avete inteso? (*parte a destra*).

SCENA V.

Hermann *solo; poi* Maurizio *e* Gothleuben.

Her. (*sogghignando*) Bel cuore! bel cuore! locchè però non gl' impedisce di mettersi in ascolto, e farà bene!

Mau. (*entrando*) Restate servito, signor Gothleuben. Ebbene, Hermann, dov' è il conte?

Her. Il signor conte è passato nel suo appartamento, e prega vossignoria d' aspettarlo qui.

MAU. Va bene, lasciaci.
HER. (*da sè nel partire*) E farà bene.

SCENA VI.

MAURIZIO, GOTHLEUBEN.

MAU. Accomodatevi, signor Gothleuben, e scusatemi se poco fa vi ho trattato così aspramente; ma io soffro, sono agitato, e d' altronde una conferenza misteriosa tra noi, nelle circostanze in cui siamo, mi sembrava poco dicevole.

GOT. Signore, non avendo io nulla a dirvi che onorevole non fosse, aveva creduto...

MAU. (*in piedi e fumando*) Certamente; ma le apparenze!... Del resto qui potete parlare.

GOT. (*siede a destra*) Signore, il più grave carico che un uomo possa avere a sopportare a questo mondo è quello d' una coscienza delicata e scrupolosa...

MAU. Mi sottoscrivo a questo assioma, signor Gothleuben. E poi?

GOT. Voi non ignorate, o siguore, che i sentimenti della defunta duchessa verso il ramo della sua famiglia di cui voi siete il rappresentante...

MAU. Non erano molto favorevoli, lo so.

GOT. Egli è perciò, che, supposto che sua altezza abbia creduto dover formulare alcune disposizioni testamentarie, queste disposizioni avrebbero verosimilmente lo scopo di contrariare

l'ordine legale delle cose, e di diseredarvi della parte vostra legittima. Non è forse questa o signore la vostra opinione?

MAU. Sì, questa è la mia opinione. Quindi?

GOT. Per iniziarvi, o signore, a tutte le angosce del mio cuore, è necessario farvi menzione di quella confidenza veramente straordinaria di cui sua altezza mi onorava. Gothleuben, mi diceva spesso, non mi basta che mi comprendiate, indovinatemi! Non mi basta che diate effetto alle mie intenzioni, prevenitele, interpretatele!

MAU. (*attento*) Ah! ... (*depone la pipa sulla tavola e siede a sinistra*).

GOT. Ora, o signore, quando io giungeva qui tre giorni or sono, fu tosto evidente per me come per ciascheduno che sua altezza riceveva le vostre cure con una predilezione decisa la quale dimostrava un completo ritorno d' affezione verso di voi. Nella stessa notte del mio arrivo, io era chinato al suo capezzale e voi dormivate poco discosto sovra una poltrona. La duchessa vi accennò con uno sguardo, la sua lingua agghiacciata balbettò invano suoni confusi; ma i suoi occhi profondamente fissi sui miei, mi dissero e mi ripeterono con una spaventevole eloquenza: Gothleuben, indovinatemi, indovinatemi! (*si alza*)

MAU. (*guardandolo fissamente ed abbassando la voce, si alza*) E che pretendete di fare?

GOT. (*dopo una breve pausa*) Obbedirla!

MAU. Vale a dire sopprimere il testamento che mi disereda! (*Gothleuben lo guarda senza rispondere*) Insomma, per parlar chiaro, voi mi of-

frite quattro milioni di fiorini! Quanti ne chiedete per voi?

Got. (*gravemente*) Signore, io non chiedo nulla!

Mau. Ah! qui si soffoca! (*dopo aver passeggiato un poco, ritorna ad appoggiarsi ad una sedia guardando fissamente Gothleuben*) Avete figli, signor Gothleuben?

Got. (*inquieto, ed esitando*) Sì, signore.

Mau. (*tenendo la pipa in una mano prende coll'altra una candela, e guardando Gothleuben in faccia*) E l' avete indosso, questo testamento?

Got. Sì, signore. (*il conte Giovanni entra bruscamente. Maurizio accende la pipa ad una candela. Gothleuben saluta il conte*).

SCENA VII.

Il Conte *e detti.*

Mau. (*andandogli incontro*) Ah! eccovi, cugino.... Oh Dio! come siete pallido! Che cosa vi accade? Vi sentite forse male?

Con. (*melanconico*) No... non è nulla... un mal'essere che è già passato. Ebbene, signori, quando vorrete... (*siedono*) Signor Gothleuben avete la parola.

Got. Signori, da lungo tempo onorato dell' assoluta confidenza di sua altezza la principessa d'Ehreinstein, è naturale ch' io sia da ciascheduno considerato quale depositario ed esecutore dell' estrema sua volontà, sia che sua altezza abbia creduto di dover constatare questa volon-

tà mediante qualche atto particolare, sia al contrario ch' ell' abbia avuto l' intenzione di rimettersi alle leggi di questo paese per regolare dopo di lei la disposizione dei suoi beni mobili ed immobili.

MAU. Credete forse di divertirci, signor Gothleuben ?

GOT. Signore !

MAU. Dico, signore, che avendo voi in tasca il testamento, come poco fa mi dichiaraste, potreste risparmiarci questa filastroca e finirla ! (*movimento del conte. Maurizio si alza e va collocarsi presso il conte che rimane seduto*).

GOT. Signore, come vi piace. Ecco, o signori, il testamento suggellato colle armi di sua altezza.

CON. Leggete, o signore.

GOT. In nome, ecc. ecc. istituisco a mio erede universale il conte Giovanni di Grafenthal, mio nipote !... Se volete esaminare, signori ?... (*il conte si alza, prende il testamento e lo legge*)

CON. (*presenta il testamento a Maurizio, che dolcemente lo respinge*) Va bene, signore, la vostra mansione è finita ; potete ritirarvi.

GOT. Signor conte, degnatevi d' accogliere le mie rispettose congratulazioni e permettetemi di sperare che vorrete continuarmi la fiducia .... (*Gothleuben stende la mano verso il conte in atto di riprendere il testamento. Il conte lo congeda col gesto*).

CON. Ritiratevi, o signore ! (*Gothleuben saluta e parte*).

SCENA VIII.

Il Conte, Maurizio.

Con. (*stringendogli la mano*) Povero il mio Maurizio!

Mau. Cugino, non vi dirò già che nuoto nella gioja, ciò sarebbe mentire! Ma sono uomo, e ciò che oltre ogni cosa disacerba in me questa decezione... è il vedere in degne mani ricchezze che sfuggono dalle mie. E credetemi che io amo tanto i miei amici per amarli felici!

Con. Ah! la fortuna è propriamente cieca, perchè voi valete assai più di me!... Sentite Maurizio, io non voglio carpirvi la vostra amicizia: non ne sono più degno. Ho accolto sospetti sulla vostra probità! e poc'anzi, durante il vostro colloquio con quel miserabile, io stava ad ascoltarvi ..

Mau. Ah! ebbene, voi gli avete quasi salvata la vita, perchè io fui ad un pelo per istrozzarlo!....

Con. Vi ascoltava, e dubitava di voi, quando sono entrato... fu atto odioso non è vero?

Mau. Che volete! le anime migliori hanno le loro debolezze! Un giorno mi restituirete forse l'assoluzione ch'io vi accordo in questo istante di vero cuore. (*gli porge la mano*).

Con. Di vero cuore!... Datemene una prova!

Mau. Ve lo dico sinceramente!

Con. Esigo una prova più efficace senza la quale

non credo nè al vostro perdono nè alla vostra amicizia.

MAU. Che mai?

CON. Accettate da me la vostra porzione di eredità.

MAU. No!

CON. (*prendendogli la mano*) Maurizio, ve ne supplico ...

MAU. Amico, una sola parola: dite, sul vostro onore, quello che esigete da me, il fareste voi? (*il conte china il capo senza rispondere*) Ebbene! è cosa giudicata! Vedrete però che non sono orgoglioso ... voi potete essermi utile.

CON. Alla buon' ora!

MAU. Ho compiuti i miei studi; Praga è un soggiorno sgradevole, amo le arti, il teatro; insomma desidero abitare a Vienna... Ciò d'altronde mi terrà vicino a voi .... Solamente le mie risorse ... alle corte, fate d'ottenere per me qualche impiego in un ministero, alla cancelleria, per esempio, ne sarò contentissimo!

CON. Mio povero amico, nulla di più facile; solamente ciò è troppo poco... Via, che cosa potrei io fare per soddisfare la mia amicizia e per veramente aggradirvi?

MAU. Ebbene!....

CON. Che mai?...

MAU. Abbracciatemi! (*si abbracciano*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

Cortile nel convento dei Francescani, a Vienna. A sinistra la facciata d'una cappella: la porta ne è aperta, attraverso i gotici pilastri si scorge lo splendore dei ceri. Alcuni mendicanti stanno in ginocchiati sui gradini della facciata. Nel fondo, gli archi d'un chiostro oltre i quali si vede il cortile coperto di neve. Una croce in mezzo al cortile. Gli archi si sprolungano obliquamente verso la destra. A destra un vecchio sasso coperto di brina. All'albero è appoggiata una panca di legno. — La luna riflette i suoi raggi sugli archi e sulla neve del cortile.

SCENA PRIMA

MAURIZIO, *appoggiato al pilastro d'un arco, osserva il gruppo dei mendicanti sui gradini della cappella* MADDALENA, *velata, entra dalla sinistra, s'innoltra alcuni passi verso la cappella, poi s'avanza guardandosi attorno con inquietudine.*

MAU. Signora, sembra che cerchiate qualcheduno Potrei esservi utile?

MAD. (*seccamente*) No, signore, vi ringrazio. (*getta uno sguardo curioso nell'interno della cappella poi, ritornando verso Maurizio che l'osserva*) Perdono, signore, venni assicurata che a questo ora potrei parlare al conte di Glaibach... voglio dire al rispettabile priore, il padre Ale

sio se non isbaglio, che si chiamava al secolo il conte di Glaibach... Non ho trovato nessuno all' ingresso di questo cortile né so a chi indirizzarmi.

MAU. Signora, troverete il priore nella cappella, o se meglio v' aggrada, potete aspettarlo qui come io stesso lo aspetto. Suole attraversar questo cortile per rientrar nel chiostro dopo l'ufficio vespertino.

MAD. (*dopo avere un poco esitato*) Vi son grata, o signore, aspetterò. (*siede sulla panca avviluppandosi nel suo mantello*).

MAU. (*dopo una pausa*) Signora, mi giudicherete forse indiscreto... Incolpatene l' oscurità anzichè il mio naturale... Oserei chiedervi ?

MAD. (*interrompendolo*) Permettete, signore; non è un bel mestiere il piantarsi alla porta delle chiese per fare la corte alle dame. Codeste galanterie da sagrestano hanno in sè alcunchè di ridicolo se non d' odioso. Vi dico a dirittura il mio modo di vedere onde risparmiarvi un inutile sfoggio di spirito il quale per quanto poco dovesse costarvi, vi frutterebbe meno ancora !

MAU. Signora, prendete abbaglio, e, tollerate che vel dica, prima di mettersi in così aspra difesa, una donna dovrebbe accertarsi bene che fu attaccata ; altrimenti ella corre il rischio di esser giudicata falsa anzichè virtuosa, e di mortificare ingiustamente un galantuomo. Scusate, o signora, la mia sincerità. (*la saluta*).

MAD. Spetta a me il chieder scusa s' ebbi torto. Stavate per dirigermi una domanda, un' interrogazione ?

MAU. Signora, era mia intenzione offrire al reverendo priore due sovrane pei suoi poverelli, e voleva semplicemente pregarvi di consegnargliele da parte mia.

MAD. Io? Perchè? mi conoscete?

MAU. (*sorridendo*) No, signora, e soggiungo che assai mi dorrebbe il conoscervi.

MAD. Come? perchè?

MAU. Signora, perche so quanto rispetto si debba nel mondo ai veli ed ai misteri. La mania che suole aversi di formarne tante realtà è ciò che principalmente guasta la vita. Laonde sarei desolato se conoscessi col suo nome umano codesta graziosa visione che mi apparve questa sera sotto le sacre vôlte. È questa la sola rimembranza che voglio serbare di questo istante, ma voi vi aggiungerete, o signora, una dolcezza di più, se vi degnerete incaricarvi della mia tenue limosina.

MAD. Porgete! (*prende le monete*)

MAU. Grazie.

MAD. Ma se voi vivete di poesia, dovete fare pasti assai magri. La poesia fa poca strada!

MAU. Quando se ne ha il sentimento nel cuore, credo che la si trovi un poco dapertutto.

MAD. Con queste idee dovete essere un uomo felice.

MAU. (*inchinandosi*) Ho dei momenti felici!

MAD. È molto. Questo priore ha fama d'essere dotato di una mente elevata e d'un cuor nobile, non è vero? Lo conoscete?

MAU. Personalmente, pochissimo. Però ispira a me, come ad ognuno, una grande venerazione. Ven-

go qui spesso, in sulla sera, nell' ora in cui egli esce dalla cappella!... Alla sera, voi l' ignorate senza dubbio, o signora, i cuori deboli sono vieppiù deboli e turbati... Ebbene, la sola vista di quel vegliardo, che ha attraversato tutte le tentazioni della vita, e che ne uscì vittorioso, mi penetra di non so quale serenità... Ma, oh Dio! signora, io abuso della vostra bontà... Mi ritiro... Il cielo vi renda quella dolce emozione che porto meco da questo luogo! (*saluta per ritirarsi*).

MAD. (*alzandosi*) Perdono, signore! non potrei sapere? Sarebbevi indiscrezione? (*il priore comparisce sulla soglia della cappella*) È forse quel vecchio?

MAU. Appunto, signora... che mi chiedevate?...

MAD. Nulla! addio! (*Maurizio la saluta e s' allontana*).

SCENA II.

MADDALENA, *il* PRIORE.

Il priore s'arresta un istante sulla soglia della cappella, a sinistra, distribuendo elemosine ai poveri inginocchiati dinanzi a lui. I mendicanti si allontanano. Il vecchio discende i gradini e si dirige lentamente verso il chiostro. Maddalena, ritta in piedi, l' osserva con una specie d' ansietà.

PRI. (*scorgendo Maddalena, si ferma*) Desiderate di parlarmi, o signora?

MAD. Sì, signore. (*rimettendosi a voce bassa*) Sì, padre mio.

PRI. Ma, figliuola mia, la sera è alquanto fredda. Dico per voi, perchè per conto mio, sono poco sensibile a questo... Volete che entriamo nella cappella.

MAD. Padre, non ho freddo... ed ho due sole parole a dirvi...

PRI. Egli è che sono un po' stanco. Ma finalmente, se non avete timore. (*siede sul banco*) Sedete, figlia mia.

MAD. (*esitando*) Padre...

PRI. Sedete, vi dico!

MAD. (*sedendo timidamente all' estremità del banco*) Padre, vi reco cinquanta fiorini pei vostri poverelli.

PRI. Da parte di chi?

MAD. Da parte mia,

PRI. Sembrate troppo giovane per disporre d' una somma sì considerevole.

MAD. (*sembra esitare poi sollevando il velo*) Padre, io sono la Maddalena del teatro imperiale.

PRI. Ah! porgete, signorina, porgete, me ne incarico con tanto di cuore.

MAD. Ho altresì a consegnarvi coll' eguale intenzione due sovrane da parte d' un giovane che non conosco e che si trovava qui al mio arrivo... Ebbene! che cosa ne ho fatto di queste due sovrane?..... Non importa, eccone altre due.... Voi lo conoscete forse, padre, quel giovine?

Pri. Non so... non l' ho veduto!

Mad. Perdonate... Credeva che forse ... (*s' alza dopo un istante d' imbarazzo*) Vi ringrazio, padre mio.

Pri. Spetta a me il ringraziar voi. Mi lasciate ben presto; è perchè questa sera rappresentate una commedia nuova, non è vero?

Mad. Come, padre, voi sapete queste miserie?

Pri. Buon Dio! in altri tempi, quando io viveva al mondo, amava molto il teatro... Ed anche adesso, comecchè in distanza, non posso fare a meno di prendervi interesse... So che voi avete molta abilità, e sono bene contento d'avervi veduta.

Mad. Siete troppo buono e gentile, padre mio.

Pri. Eh! figlia mia, la bontà è il solo vezzo che sia permesso ai vecchi, se non lo si avesse, si farebbe paura... dite su, figliuola, voi m'avete dato una commissione pei poveri, non ne avreste un' altra a darmi pel padrone di questa casa? Me ne incaricherei con gioja ancor maggiore.

Mad. Ah! padre mio, ecco quel ch' io temeva, ed ecco perchè voleva andarmene.... Vi assicuro che sono qui venuta unicamente per quel che v' ho detto, perchè per disgrazia, scusate la mia franchezza da zingara.... e la sola virtù ch' io m' abbia ..... non credo a nulla, nè a Dio, nè al diavolo ..... Credo ai poveri, perchè ne vedo, e reco loro cinquanta fiorini di cui non so che fare... Eccovi detto tutto.

Pri. (*sorridendo*) Oh! signora Maddalena!

MAD. Oh! padre mio, la è così. Non cercate il dito Dio ... non vi è!

PRI. Vi chieggo scusa, signorina; permettetemi di dirvi che non ve ne intendete quanto me. Via, perchè siete venuta voi stessa a recarmi la vostra limosina?

MAD. Nol saprei... fu un capriccio.

PRI. Sì... Scommetto che siete venuta a piedi!

MAD. Certamente, ma ciò che cosa prova?

PRI. Ciò prova, figlia mia ... Non gridate... Sto per mettere il dito sulla piaga della nostra vita... Ciò prova che voi vi annojate.

MAD. Io, annojarmi? Gran Dio! Sapete voi bene che cosa sia la Maddalena del teatro imperiale? Ella è nata sotto un giulivo raggio di sole il quale non ha più abbandonato la di lei fronte! La sua vita è una festa che non ha domani... I fiori spuntano il mattino sotto i suoi piedi e le piovono alla sera sul capo. È dessa una creatura amata dalla fortuna, applaudita, adorata, beata di vivere, che trascina attraverso un mondo abbagliato la sua incessante gajezza e l' eterna sua noncuranza! Ecco come io m' annojo, padre mio!

PRI. Mi direte ostinato, ma tengo fermo quel che ho detto. Voi vi annojate (*con forza*) e mortalmente!

MAD. (*con voce cupa*) Ebbene! è vero! ad onta di ciò, mi annojo, e mortalmente, è il vero termine! Ed ecco perchè mi sono messa in cammino questa sera per andare di riva in riva senza saper dove... qui prima di tutto, a consultare i savj ed i santi sullo strano malore

che ad un tratto mi piombò adosso e che mi logora in mezzo ai miei trionfi ed al mio splendore!

PRI. (*gravemente*) Questo malore, o figliuola, è il bene supremo, ed il suo nome è l' anima.

MAD. L' anima!... non la conosco, padre mio .... Non vi credo!

PRI. No... non vi credete... E però, Maddalena, questa vita brillante che poco fa mi descriveste, quali gioje ricusa essa ai vostri sensi od al vostro spirito? Se non avvi in voi nulla di più, perchè soffrite? Questa voce il cui gemito vi turba in mezzo della vostra ebbrezza, d' onde viene, ditemelo?

MAD. Padre mio... (*si alza*)

PRI. (*alzandosi*) Ah! Avvi, o figliuola, ed io l' ho provato, avvi nella vita di tutti coloro che hanno traviato la loro giovinezza, un' ora inevitabile, solenne, nella quale il principio divino ch' essi han potuto addormentare ma non soffocare, si risveglia e loro parla! Ei pronuncia alle loro orecchie con una irresistibile attrattiva delle parole sconosciute: dovere, pietà, sacrificio... È l' ora nella quale i libertini e le cortigiane, che un tristo disgusto repentinamente allontana da tutto ciò che lor fu caro, ronzano furtivamente attorno alla virtù, non osando avvicinarla e pur volendo conoscerla. È l' ora nella quale le regine della bellezza, deponendo pudicamente i loro diamanti, ed ammantandosi delle loro vesti più semplici, si tolgono dai loro palagi per venire a piede sulla neve, a visitare i poveri!

MAD. Ah! padre mio, cessate! perchè se io ponessi fede a questo, se io credessi in Dio, sarebbe per maledirlo, quel Dio che mi avrebbe gittata sola, senza guida, innanzi all' età della ragione, in una vita irreparabile, non lasciandomi nel giorno in cui questa vita mi farebbe orrore, altra risorsa che la disperazione!

PRI. Figlia, vogliate credere che coloro cui i vizi del mondo han collocato fuor della legge comune, non sono abbandonati dall' eterna bontà. Dessa riserba loro più d' un mezzo di consolazione, di salute, e quello che vi serba è forse il più dolce ed il più possente di tutti.....

MAD. Di che parlate, padre mio?

PRI. Quelle virtù, quelle gioje, persino quei dolori di cui siete assetata, vi possono essere concesse da un solo sentimento, se desso avesse mai a scaturire per voi da una pura sorgente.

MAD. Padre, non so s' io vi comprenda; giammai però tenerezza umana non è entrata nè entrerà in questo seno di marmo.

PRI. Il marmo non riceve che una impronta, ma indelebile, eterna.

MAD. Padre, non havvi soffio umano che possa ridestare una scintilla in questo mucchio di ceneri che ho al posto del cuore.

PRI. La folgore infiamma persino le ceneri, o Maddalena, e voi sarete colpita dalla folgore .... Andatevene in pace, figlia mia.

MAD. Ah! padre, se un sentimento puro o profondo potesse darmi la fede, il rispetto che m'ispirate avrebbe fatto questo miracolo!

PRI. Allorquando voi stessa ispirerete codesto rispetto ad un onest' uomo che voi amerete, allora, o Maddalena, vi rivedrò consolata e credente.

MAD. Giammai, padre. Addio!

PRI. Forse domani. A rivederci! (*si allontana, e nell' atto d' entrare nel chiostro, dirige a Maddalena colla mano un gesto di benedizione*).

SCENA III.

MADDALENA, ZACCARIA.

Partito il priore, Maddalena muove alcuni passi verso il fondo a destra, in atto di chi cerca qualcheduno. Zaccaria esce dalla cappella e si accinge a spegnere una lampada che ne illumina la porta maggiore. Maddalena gli si avvicina.

MAD. Perdonate, amico!

ZAC. (*con voce flebile*) Che cosa c' è, buona signora?

MAD. Avreste per avventura veduto un giovinotto ch' era qui... in questa corte... circa un quarto d' ora fa... ch' io credeva di ritrovarvi?

ZAC. In questa corte?

MAD. Sì.

ZAC. Un giovinotto?

MAD. Sì, un giovinotto vestito di nero.

ZAC. Vestito di nero?

MAD. Insomma, l'avete veduto, sì o no?

ZAC. Aspettate! Sì, mi pare d'averlo veduto.

MAD. Via, fate di ricordarvene... Un giovine di mezzana statura.... cogli occhi neri.... d'aspetto grave... di voce soave...

ZAC. Di voce soave... Oh! sì... sì... aspettate! No, cara signora, non lo conosco!

MAD. Ma dunque siete un idiota, il mio buon uomo! Bisognava dirlo! Si vada da Matteus! (*si allontana*).

ZAC. È pazza! è una pazza! (*giungendo le mani*) Povera donna!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

In casa del dottore Matteus. — Vasta camera a vôlta che serve al dottore di laboratorio. — Lambicchi, sfere, vecchie armi. — Nel fondo a sinistra ampia finestra a piccole vetriate. — Da un lato della finestra è sospesa una gabbia; nel fondo una porta perforata da uno sportello. — Porta a sinistra. Sgabelli. — Matteus è seduto a destra sopra un seggiolone presso ad una tavola rischiarata da una lampada. — Legge un vecchio manoscritto, osservando ad intervalli un lambicco collocato alla sua destra sopra un fornello.

SCENA PRIMA.

MATTEUS *solo.*

Hum! puzza molto in casa mia! Se aprissi un poco la finestra..... Sì, perchè decisamente non si può più reggere .... (*si alza*) Eppure non sono delicato... ma in verità questo diabolico veleno infetta... (*chinandosi verso il fornello*) Siete voi, bricconcello, che spandete questo profumo dell' altro mondo!.. E che sì che vogliamo uccidere papà. — Apriamo la finestra! (*va ad aprirla*) Ah! la luna è magnifica questa sera! Ecco tutta la città di Vienna simile, sotto questo velo biancastro, a quelle città fantastiche che il viaggiatore cre-

de di scorgere nei miraggi polari!... La luna medesima deve presentare sulla sua superficie degli spettacoli analoghi; (*aizzando una tortorella nella gabbia*) Ebbene! Jessica, carina, noi due faremo fra poco una piccola esperienza, eh? Ah! ah! sarà una bella cosa, non è vero?... (*battono al fondo*) Hanno battuto. (*tira lo sportello ed osserva*) Ah! è il piccolo Maurizio.... (*apre la porta*) Entra, amico... entra, ragazzo mio...

SCENA II.

MAURIZIO, MATTEUS.

MAU. (*entrando allegramente*) Buon dì, dottore! (*tossisce*) Ah! santo Dio, che cucina infernale fate mai questa sera?

MAT. (*dopo aver chiuso l' uscio*) Non è vero, eh, puzza?... (*ride*) Però ho aperta la finestra.... (*gli prende il braccio*) Son ben contento di vederti questa sera, figlio mio... Il mio affetto per te, il solo che io abbia mai conosciuto, si sviluppa ogni giorno più. Sì, davvero ti amo, non già perche tu mi abbia salvato la vita l' anno scorso traendomi fuori del Danubio, perchè tu non hai fatto che obbedire al tuo istinto... ma sì perchè la tua indole schietta e vivace mi alletta, perchè tu mi maltratti, e perchè la tua mordace conversazione è salutare alla mia vecchiezza; essa mi preserva dal

Digitized by Google

torpore... E tu, cattivello, di sù, m' ami un pochino? *(va alla sua tavola)*.

MAU. Io? Voi mi destate interesse, eccovi detto tutto! Mi diverte il veder trottare dinanzi a me questo fantasma d' alchimista ch' ebbi la ventura di scoprire nel cuore del secolo decimonono. T' amo insomma, Matteus, perchè sei pittoresco... Del resto ti disprezzo profondamente... sai... *(Matteus sorride)* Qui bolle qualche altro veleno, scommetto io!

MAT. Che cosa vuoi, amico? Bisogna bene distrarsi. Esco poco adesso... non esercito più la medicina... Ho dovuto crearmi qualche divertimento tra le mie quattro pareti. *(sedendo sul seggiolone)*.

MAU. Qualche divertimento, vecchio peccatore!.... *(siede sullo sgabello)* Di sù, Matteus, spiegami una volta il mistero della tua spaventevole organizzazione!

MAT. Amico, tu mi canzoni in modo alquanto vivo, ma pur dilettevole. Tira innanzi...

MAU. Ebbene, vediamo. Tu fosti dotato di doni cospicui! perchè non ne facesti mai uso se non a profitto del tuo infame egoismo? Sei un sapiente medico, e non hai sollevato mai gratuitamente una sofferenza. Hai ammassato mucchi d'oro, e mai un obolo non è passato dalla tua alla mano d' un povero.... Sei onusto d' anni e d' esperienza, e mai un buon consiglio non è uscito dalle tue labbra... Sei finalmente un sommo chimico, e non applichi la tua scienza che a scoperte malsane e perverse. Ebbene! parla! Perchè sei quel che sei?

Perchè sempre il male e mai il bene? Dimmi questo!

MAT. È precisamente come se tu mi chiedessi perchè ho il naso romano in cambio d'averlo alla chinese... Il problema a cui ciascheduno tien dietro in questa vita, si è divertirsi il più possibile, secondo i propri gusti... Ebbene! se per divertirmi facessi delle cose che m'annojano, — quel che tu chiami il bene per esempio, — sarei uno stupido!... Del resto, per me, vedi, il bene ed il male... bah! puerilità! (*si alza*)

MAU. Sei ben sicuro, vecchio?

MAT. (*in aria di spregio*) Puh! (*piglia un piccolo arnese di legno e rimescola il velono*).

MAU. Perchè se tu volessi pentirti, ne hai a mala pena il tempo.

MAT. Pentirmi... Mi diverti in sommo grado, giovinotto.

MAU. (*alzandosi*) Non vorrei spaventarti, Matteo; ma la tua morte è necessariamente prossima. Sai bene, alla tua età...

MAT. (*stendendo la mano verso di lui*) La tua vieppiù lo sarebbe, briccone, se io scuotessi su te codesto aspersorio.

MAU. (*afferrando un pugnale che trovasi sulla tavola e saltando alla strozza del vecchio*) Provati!

MAT. (*dibattendosi*) Ebbene, Maurizio!

MAU Ah! ah! a noi due, ora vecchio maledetto!

MAT. (*ridendo*) Va là, burbone!... Sei questa sera d'una giocondità deliziosa, caro ragazzo! d'onde vieni? Pranzasti forse alla mensa del tuo ministro?

MAU. (*andando a sinistra a sedere sullo sgabello*)

No; ma mi capitò questa sera, alla porta d'una chiesa, un'avventura che mi lasciò un'aggradevole impressione.

MAT. Alla porta d'una chiesa? Che cosa andavi a farvi?

MAU. Nulla... Amo l'aspetto delle chiese alla sera, e tu conosci il mio sistema... Quand'ho lavorato tutto il giorno, mi metto in giro per la città... Incontro quà e là sul mio cammino degli idillii, dei poemi, dei romanzi in azione..., Poscia me ne torno a casa, vi medito sopra, m'addormento, e sono felice!

MAT. (*sogghignando*) Sì... e ciò ti basta?

MAU. Sì.

MAT. Bah! e le pastorelle?

MAU. Dottore, dopo avere a lungo cercato e molto sofferto, ho riconosciuto che un uomo, pella sua felicità e pel suo cuore, non dovrebbe seriamente intromettere alla propria vita che due donne, sua madre e la madre dei suoi figli. Fuori di queste due sacre creature, non v'ha che illusioni dolorose e ridicole... dalle quali io mi sono per sempre allontanato.

MAT. Ne sei ben sicuro, giovinotto?

MAU. Almeno non vi tengo che per un filo il quale sarà ben presto infranto... perchè v'impiego tutta la mia forza.

MAT. E questo filo, è desso un amore?

MAU. No è un odio! (*battono*) Bussano, Matteus.

MAT. (*osservando attraverso lo sportello*) Vedi! vedi! questa è ben strana!

MAU. Che mai?

MAT. Vien quà, Maurizio.

MAU. (*osservando*) Una donna! una donna velata Giusto Dio! la mia visione del chiostro di san to Stefano!... Conosci tu forse questa donna

MAT. Vi sono forse a Vienna due taglie eguali? È l Maddalena del teatro imperiale.

MAU. Maddalena... Era lei!.... Lo aveva presen tito.

MAT. (*volgendosi ed osservandolo*) Ebbene! che cos c'è? Hai arrossito, figliuolo? Che cosa c' è dun que, il mio filosofo?

MAU. Taci, e scordati che qui mi trovo. (*esce a si nistra*).

MAT. Ah! ecco il filo. (*battono*) Vengo! (*apre l porta*).

SCENA III.

MATTEUS, MADDALENA.

MAD. (*sulla soglia*) Il dottore Wolfram Matteus?

MAT. (*in tuono galante*) Vi sta dinanzi, vezzosa da ma.... È il vecchio in veste da camera fo glia morta che vi parla.

MAD. (*guardandolo e prorompendo in risa*) Perdona te, signore, non so neppur io che cosa mi piglia... È affar nervoso, credo...

MAT. (*chiudendo la porta*) Ridete, ridete pure, fi gliuola..... So essere il mio aspetto alquant singolare... D' altronde il vostro riso è dolc come una cascata in luglio... (*prende lo sga bello seguitando a parlare e lo porta presso i suo seggiolone*) Perchè sono io povero? Ve lo

pagherei in perle fine... Sedetevi almeno su questo sgabello, il solo che la necessità non m'abbia ridotto a bruciare.

IAD. (*sedendo*) Accetto, generoso... dottore. M'hanno detto che voi diciate la buona ventura, e che vendiate veleno?

IAT. (*sedendo*) Perdono, gentilissima dama, v'hanno ingannata. La legge non mi permette punto queste cose, ed io ho sempre rispettato scrupolosamente la legge... Do consigli, e vendo prodotti, chimici.

IAD. Sia pure! Ebbene, consigliatemi prima, e poi vedremo... Voi avete vissuto lunghi giorni, e dovete essere un saggio.

IAT. Ne ho la pretensione figlia mia.

AD. Mi conoscete?

AT. Se vi conosco, carina?... Gioventù, avvenenza e talento..... gioja degli occhi e tormento dei cuori!... Sì, Maddalena, ti conosco!

AD. Ebbene, poichè mi conoscete, sapete qual festa sia la mia vita! Mi crederete se vi dirò che non sono felice?

IAT. Bah! davvero?

AD. No... Da qualche tempo... nel fondo di tutti i piaceri, di tutti i successi, io non trovo che una triste stanchezza ed un profondo disgusto... Il passato mi pesa, il presente m'annoja... l'avvenire...

AT. Ti spaventa... Bene!... non proseguire... Conosco il tuo male! Dal seno della tua gloria, tu getti uno sguardo d'invidia sulla pentola delle madri di famiglia!... Invidii le mogli dei borgomastri! non è vero?

MAD. Può darsi!

MAT. Ah! ah! Sicchè, malgrado l'eletta intelligenza che la tua fronte rivela, il triviale pregiudizio ti turba e ti stordisce?

MAD. Sì; mi sembra tal fiata che preferirei vedere attorno al mio nome meno splendore e più rispetto...

MAT. Quanto a rispetto, io non ne vendo, e nulla posso per te... perchè la felicità non è serbata che agli esseri forti, e tu sei debole come un bambino nelle fascie.

MAD. Io non mi credo debole, dottore, e pure .....

MAT. Non dirmi che non sei debole! Se tu nol fossi, che t'importerebbe del grido della folla gelosa ed imbecille? Vediamo, chi ti disprezza, dillo? Uomini che un solo dei tuoi sguardi rende tutti schiavi e getta a tuoi piedi, donne che ti contrastano i tuoi amanti, e che all'uscir del teatro, vanno furtivamente dalla tua modista a mendicare il secreto della tua toeletta!

MAD. È verissimo!

MAT. Guarda me! Sono vecchio, povero, odiato... disprezzato...

MAD. E siete felice?

MAT. Lo sono quanto uno possa esserlo, perchè i coloro che mi disprezzano, io rendo centuplicato il loro disprezzo, perchè profondamente disdegno le parolone sonore a nome delle quali essi mi condannano, perchè di tutti quelli che al mio passaggio gridano: « Oh! empio stregone! avaro! » non havvi un solo il quale, nol so io forse? il quale non mi farebbe del proprio corpo un ponte sul ruscello dell

via, solo che io aprissi per lui uno dei sacchi ammucchiati nelle mie cantine!

MAD. Ah! siete povero, ed avete dei sacchi nelle vostre cantine!

MAT. *(alzandosi, e parlando con crescente esaltazione)* Nelle mie cantine sonovi botti d' oro, e quando io mi vi appoggio sopra, non muterei questa stamberga nel palazzo imperiale! Mi chiedi, o Maddalena, se sono felice? Di quale immondo loto è dunque impastato il tuo cervello, se non giungi a comprendere la mia felicità? La mia felicità è immensa, è completa, perchè io posseggo le due supreme potenze di questo secolo e dei secoli futuri: la scienza e l' oro! Colla scienza ho debellato e calpestato tutte le superstizioni, tutti i fantasmi, tutti i vani terrori che inceppano l' umana intelligenza; colla magia dell' oro, non avvi voluttà terrestre di cui io non possa a mio capriccio vuotare la coppa! La scienza e l'oro, intendi? con questi, io son padrone di me — e degli altri... Non temo nulla, e posso tutto! Ho la calma della forza e l' ebbrezza della potenza! Ho la serenità dei morti con tutte le gioje dei vivi! *(con calma)* Ecco la saggezza, ecco la vera, l' unica felicità, la sola che sia degna d' un essere intelligente! dessa non è al certo accessibile che alle creature privilegiate dalla sorte; ma tu sei di quelle... Io ho avuto la scienza... tu hai la bellezza! *(torna a sedere)*

MAD. Credo che abbiate ragione.

MAT. Ed io pure il credo.

MAD. *(passando dinanzi a Matteus ed andando ad*

appoggiare i gomiti sulla tavola) Ma finalmente, dottore, se dopo d' aver assaggiato la vostra filosofia, tuttavia si si annoja?

MAT. (*con ilarità*) Allora, che cosa vuoi, carina, allora bisogna andarsene tranquillamente nel seno della natura a riposarsi ed a far germogliare i fiori.

MAD. E l' anima?

MAT. Hum!

MAD. Voi non credete all' anima?

MAT. Tanto più ci credo, in quanto chè ho avuto spesso il vantaggio di vederla e di toccarla. — Un giorno, in particolare, ero stato chiamato presso un giovine militare, al quale una scheggia d' obice aveva portato via un pezzo di cranio. (*ponendole la mano sulla testa*) Era presso a poco in questo sito... dal buco si vedeva battere il cervello... io vi posi la mano.

MAD. (*ritirandosi*) Oh! quale orrore!

MAT. Quasi ad ogni pressione della mia mano, quell' uomo diventava imbecille.... Era la sua anima ch' io teneva in mano... Eh! eh! capisci, ragazza mia! comprenderai che dopo di ciò mi sarebbe difficile il non credervi.

MAD. Che orrore! E ne morì, quel militare?

MAT. Quel militare? Non saprei dirtelo precisamente. — Ah! sì certo... dovette morirne; perchè ora mi ricordo che ne conservo il cranio là in quell' armadio. (*si alza*) Vado anzi, se lo desideri...

MAD. No, grazie; siete troppo gentile! (*l' orologio suona le sette*).

MAT. Ah! perdono, bellissima donna, ma quest' orologio mi rende avvertito del termine d' una

interessante esperienza ... che del resto, non è estranea al soggetto del nostro colloquio. (*si avvicina al fornello*).

MAD. È veleno, questo?

MAT. Lo credo. Ma ce ne assicureremo. (*tuffa un tubo di vetro nel veleno*) Osserva, figliuola ... io prendo di questa sostanza una semplice gocciolina in cima di questo cannello ... (*si avvicina alla finestra. — Maddalena lo segue*) Ho là, in quella gabbia, una colomba cui diedi il nome di Jessica, ed i cui dolci guaiti hanno da due anni a questa parte raddolcito i miei lavori.

MAD. Non ucciderete mica quella povera bestia?

MAT. Permettete ... Jessica m'è cara ... orsù mia bella! mostrate al vecchio vostro padrone il vostro bel becco color di rosa.

MAD. Oh! no!

MAT. Jessica mi è cara, vi dico ... (*avvicina il tubo al becco della tortorella che cade fulminata*) ma la scienza mi è più cara che Jessica nol fosse. *Vixit*!

MAD. Ah! voi non giungerete a persuadermi che sia bene quello che faceste!

MAT. È indifferente, come tutto! (*è andato al fornello presentandole una fiala*) Cinquanta zecchini!

MAD. Eccoli! Addio, vecchio religioso.

MAT. Addio, giovane donna .... Ah! colui che t'amerà d'amor sincero sarà un mariuolo assai fortunato.... eh! eh! un fortunato mariuolo. (*la conduce sino alla porta. Maddalena esce*).

SCENA IV.

MAURIZIO, MATTEUS.

Maurizio entra dalla sinistra — Matteus lo guarda e sorride.

MAU. (*dopo un breve silenzio*) Grazie, Matteus.

MAT. Perchè mi ringrazi, amico? (*prende lo sgabello ch' era presso al seggiolone e lo colloca in mezzo della scena*).

MAU. Pel servizio che rendesti all' umanità in generale, ed a me in particolare, dando a quell' onesta persona un rimedio supremo alle sue noje.

MAT. (*osservandolo*) Che ti ha dunque fatto quella povera fanciulla?

MAU. Nulla! Non la conosco. Non l'ho mai veduta che al teatro... Solamente quel vizio insolente e trionfante m'irrita... e poi un bravo giovinotto ch' io conosceva s' è ucciso per lei... Insomma, la odio, e per conto mio sarei ben contento..... Ma sei ben sicuro del tuo veleno?

MAT. Come di me medesimo.

MAU. E credi sul serio che lo prenderà?

MAT. Da quanto mi ha detto uscendo da qui, lo credo.

MAU. (*con inquieta vivacità*) Come! questa sera! lo credi? subito subito?

MAT. Può essere anche che sia già cosa fatta, che la

vezzosa Maddalena abbia raggiunto la povera Jessica (*gli prende la mano*) Ebbene, che cos' hai?

MAU. Perchè mi guardi così?

MAT. Perchè osservo in te un interessante effetto della lotta delle passioni; per cui nel momento stesso in cui tu dici essere felice e soddisfatto, lo stato deplorabile della tua circolazione mi avverte che stai male.... ti dico che stai male.... Orsù, siedi, siedi balordo (*Maurizio s' abbandona sullo sgabello*) e rientra in te stesso. Ella non s' ucciderà, non aver paura... queste donne hanno sempre un pugnale ed un veleno sulla loro camminiera... ella non si ucciderà ... e tu avrai tutto il tempo di filare la tua conocchia ai suoi piedi.

MAU. (*alzandosi*) Ebbene, sì, l' amo; e poi? Il male non è già sentire questi indegni amori... non v' ha onest' uomo che non sia esposto a tali sorprese .... il male si è l' abbandonarvisi vilmente... L' ho io forse fatto? È un anno che l' amo ... che pazzamente l' amo... la vedeva al teatro ... ammirava il suo talento.... la sua avvenenza .... e tutto ad un tratto ho sentito questa odiosa passione insinuarmisi nel cuore ... Ebbene, da quel momento ... il teatro era la mia più cara distrazione, tu il sai... vi ho rinunciato .... Venti volte alcuni amici che conoscevano questa donna, mi offersero di presentarmi a lei... ho ricusato... Se mi offrissero ... vedi ... Matteus ... se tu mi offrissi tutto il tuo oro per gettarlo ai suoi piedi, ricuserei.... e se ella stessa fosse qui, — ella di cui il pensiero mi brucia il sangue e la

cui immagine fiammeggia dinanzi ai miei occhi persino nel mio sonno, — se ella fosse qui in ginocchio, supplicandomi di dirle una sola parola d'amore, ricuserei.

MAT. Bah! fanciullo! e perchè?

MAU. Perchè? Perchè io non credo soltanto all'istinto, intendi? perchè io sento, o Matteus, e contro questo semplice sentimento, tutti i tuoi ragionamenti sono miserabili rigiri, — sì, sento esservi qualche cosa di più bello, di più dolce, di più vero del piacere... Vi è l'onore, la dignità della vita e la stima di sè! — Ecco i beni che ho serbato, e che voglio sempre serbare, a costo del mio riposo, a costo dell'insonnia, della febbre, del dolore, a costo della mia vita, se occorre! — Addio! (*parte*).

MAT. (*solo*) Queste sono parole assai belle! Ma fra un mese egli sarà il suo amante.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La loggia di Maddalena — A sinistra un divano, poltrone. In fondo a sinistra la porta d'ingresso, poi una finestra. — A destra un paravento presso il fondo della loggia: tavolino, ed una toeletta da attrice con tutti gli accessori.

SCENA PRIMA.

S' odono di fuori romorosi applausi e clamori entusiastici. Due inservienti di teatro entrano recando dei fiori e si collocano dai lati della porta; poi entra Maddalena, in toeletta da teatro, recando un enorme bouquet; è seguita da Gertrude, che porta anch' essa dei fiori.

MAD. Grazie, grazie! mettete tutto là. (*i servi depongono i fiori sul divano ed escono*) Sono tutti pazzi, in parola d'onore! M'hanno quasi accoppata. (*depone sulla toeletta due mazzi di fiori*).

GER. La ragione si è che questa sera avete recitato come un angelo.

MAD. Dimmi un poco, non recito io forse sempre come un angelo?

GER. Oh! sì certo.

MAD. Ebbene, in tal caso che cosa vai dicendo?

(*si abbandona sul canapè*) Auf! come sono stanca! — Gertrude!

GER. Signora!

MAD. Che peccato che tu non sei una strega.

GER. Perchè?

MAD. Perchè faresti la tua fortuna in un baleno. Dimmi il nome d'un giovinotto che ho incontrato questa sera alla porta d'una chiesa, e ti do cento mila fiorini.

GER. Che giovinotto?

MAD. Poichè te ne chiedo io il nome... Un forestiere probabilmente... Se fosse di Vienna, l'avrei qualche volta veduto al teatro... sì... l'avrei certamente rimarcato... ha una fisonomia tutta sua particolare... Vorrei avere un fratello che gli rassomigliasse.... Ah! come sono pazza! (*si alza*) Orsù, levami questi spilli... va bene... Adesso puoi andartene... Ora mi pettino, mi metto il belletto, e quando sarà tempo ti chiamerò per vestirmi. (*ritorna alla toeletta*).

GER. Avete ancora a recitare?

MAD. Sì... un atto ancora... Vattene... (*bussano*) va a vedere chi è.

GER. Lord Sheffied, il duca d'Estivàl ed il principe Erloff.

MAD. Entrate, signori, entrate.

Digitized by Google

SCENA II.

Il Duca D'Estival, Il Principe Erloff, Lord Sheffied *e dette. Entrano tutti e tre battendo le mani. — Gertrude si ferma presso la porta.*

Est. Brava! brava!

Erl. Incantevole! divina!

She. Oh! ammirabile!

Mad. Bene! bene! siamo intesi!.... Bisogna però che vi sgridi... Siete tre traditori!

Est. *e* Erl. Come sarebbe a dire?

Mad. Ora ve lo dico. Voi prima di tutti, milord, vi prego di riprendervi il vostro projettile. Il mazzo di fiori bastava senza il braccialetto. Sapete voi che cosa avete fatto, disgraziato, col vostro braccialetto?

She. Ho fatto... che cosa?

Mad. Avete ucciso il suggeritore.

She. Davvero?... il suggeritore?... Non ci ho fatto attenzione... Era ammogliato?

Mad. Oh! perchè?

She. Accorderò alla famiglia una pensione..... Ma voi forse scherzate?

Mad. Sì, può darsi... Non ischerzo però pregandovi di riprendervi il vostro braccialetto, e voi d'Estival, i vostri smeraldi, e voi Erloff, le vostre perle.

She. Oh! no!

Est. Ah! madamigella!

Ebl. Per pietà!

Mad. Vi dico che non accetto! Ed i vostri reclami mi tornano incomprensibili.... volete farmi il piacere di dirmi quali sieno i termini del vostro trattato?... Il momento è propriamente arrivato di farsene risovvenire... D' Estival la vostra bocca d'oro ha la parola!

Est. (*andando vicino a lei*) Ebbene! madamigella, precisamente un anno fa, alla vostra cena di Natale, mentre eravamo in procinto d' ucciderci l' un l' altro, questi due signori, il conte di Grafenthal ed io, a motivo dei vostri begli occhi, voi vi degnaste di gettare fra noi il vostro guanto profumato, pronunciando queste parole che ho religiosamente raccolte: «Si-
« gnori, questo massacro sarebbe senza scopo!
« Desidero di rimanere per qualche tempo li-
« bera della mia persona; ma alla prossima
« notte di Natale io vi radunerò tutti e quat-
« tro a cena in casa mia, e siccome, alla fi-
« ne, voi siete ciò che v' ha di più galante e
« di più mariuolo in Vienna...

Mad. Mariuolo?... Ho detto forse mariuolo?

Est. Questa parola fu detta.

Mad. La trovo molto confidenziale. Non importa; continuate.

Est. « .... e di più mariuolo in Vienna, vi pro-
« metto di distinguere uno di voi. Promette-
« mi in ricambio di rimaner buoni amici, chec-
« chè avvenga! » — Signora, noi siamo rimasti buoni amici, ed eccoci alla notte di Natale!

Mad. Non si potrebbe protrarre all' anno venturo?

Tutti tre. (*protestando*) Oh! oh!

MAD. (*alzandosi*) Qual delizioso concerto! Che soave cosa l'essere amata!.... Ebbene, signori, voi dimenticate una delle condizioni... cioè, che durante il tempo della vostra candidatura, non vi sia lecito offrirmi alcun presente, i fiori eccettuati... Sbarazzatemi quindi, vi prego, di codeste storie. (*restituisce*) Il vostro mazzo di fiori è, del resto, superbo, caro Estival.... Viene da Parigi?

EST. Dalla via Castiglione, mediante il telegrafo.

MAD. Ed il vostro pure, o Milord, è superbo.

SHE. Oh! io... avete osservato il fiore che ha dentro una radice?

MAD. No davvero! Cosa vuol dire il fiore che ha dentro una radice?

SHE. Oh! nulla... Solamente non ce n'era che uno in Europa, mi disse quell'uomo, e dal momento che questo fiore è qui colla radice, non ce ne sono altri... Sono molto contento se voi lo aggradite.

MAD. Ed io lo aggradisco molto se voi ne siete contento. — E voi, Erloff, dove mai la vostra gran spada ha reciso questi fiori dei tropici?

ERL. Vezzosa damigella, li ho fatti rubare la scorsa notte nel giardino botanico da quattro miei servi. Avevo pensato: i guardiani me ne accopperanno due: ma in quel tempo gli altri due faranno il colpo... Ed è esattamente accaduto così, mia bellissima.

MAD. Finissimo, il calcolo, con una tinta di cosacco.... Ma il conte Giovanni ha fatto meglio ancora di voi, signori miei.

Est. Per bacco! il conte Giovanni! Ha serre magnifiche!

Mad. Ebbene! non mi ha dato precisamente niente affatto... non una pratellina, non un filo d' erba... Anzi se n' è fuggito prima che finisce la commedia... Ah! ecco un tale che ci troverà poco gusto al suo presentarsi? (*s' ode romore in istrada, sotto alla finestra*) Che cos' è questo strepito? Osservate, signori? Oh Dio! che fosse una rivoluzione?

Est. (*guardando dalla finestra*) Non so che cosa sia... Non vedo che la neve che cade a fiocchi, alcunchè d' indefinibile che verdeggia ed una gran folla che si accalca... (*s' ode a parlare ed a ridere in istrada*).

Mad. È la voce del conte! Entrate! entrate! (*il conte entra ilare*).

SCENA III.

Il Conte Giovanni, *e detti*.

Mad. Buondì, Giovanni di Brama, che se ne va quando lo si chiama! Ebbene, monsignore, cosa succede là fuori? Una sommossa, un incendio, che cosa?

Con. (*ridendo*) Ah! ah! è il vostro mazzo di fiori, ragazza mia!

Mad. Come sarebbe a dire? (*alzandosi*)

Con. Oh! come siete bella! Dio mio, signori, come è bella! — Sì, è il vostro mazzo di fio-

ri, — un piccolo mazzolino di mia invenzione!

MAD. È il mio mazzo di fiori che fa tutto questo fracasso?

CON. Sì davvero! Sapete che io aveva delle serre vastissime, ove i forastieri venivano ad ammirare i fiori delle cinque parti del mondo?.... Ebbene, tutto, cedri del Libano e palmizj del Nilo, foglie, fiori e frutta, tutto è stato tagliato, sgranato, sminuzzato, e ne ho fatto strame pei vostri cavalli, o mia regina... La strada ne è smaltata dal teatro sino alla vostra porta... Non è bello, ma olezza!

MAD. Eh via! conte, è un assurdità.

CON. (*ridendo e sedendo sul divano*) No ... Ma ciò che v' ha di grazioso, si è che vedendo questo il mio giardiniere s' è impiccato!

MAD. Bah! che storia!

CON. In parola d' onore!... Ma rassicuratevi, fu spiccato a tempo... l' ho anzi testè veduto ...

MAD. Pover' uomo! E che cosa gli avete detto?

CON. (*ridendo*) Diamine! cosa volevate che gli dicessi? Gli ho detto: Imbecille! (*bussano. Entra un servo*).

MAD. Vediamo dunque. (*va alla finestra*)

Servo. Una lettera di premura pel signor conte.

CON. Per me?... Permettete, Maddalena? (*Il servo esce; il conte che si è alzato, va a sedere presso la toeletta; legge la lettera ed assume un aspetto serio*).

ERL. Diavolo di conte! Questo non si chiama giuocare a giuoco sincero. Se avessi saputo questo, avrei fatto venire i miei cinquantamila contadini ciascheduno con un abete in mano.

MAD. Principe, queste cose si fanno, e non si dicono.

SHE. Quanto a me sono fuori di misura disgustato!

EST. Ed io ho voglia di fare come il giardiniere del signor conte!

MAD. Oibò! aspettate il fine della cena! Talvolta le cose prendono una piega diversa da quel che si crede.... (*guarda con dispetto il conte che legge attentamente la lettera*) Ora, mi lascierete... bisogna che mi vesti per l'ultima commedia. Dunque, a mezzanotte, tutti a casa mia!... Ah! vi avverto che ho invitato la mia camerata Rosina!...

ERL. Perchè? È così stupida!

MAD. Tanto più rifulgerete voi, caro principe... D'altronde la invito sempre a motivo della sua piccola Berta, ch'è un amorino.... Partite signori... (*trattenendo il conte ch' è l' ultimo ad uscire*) A voi due parole!

SCENA IV.

MADDALENA, IL CONTE.

MAD. Che cos' è quella lettera che vi occupa tanto?

CON. Questa lettera?

MAD. Quella lettera. È dessa certamente che da cinque minuti vi tiene assorto.

CON. Oh Dio! quale felicità! sareste gelosa?

MAD. Non esaltiamoci, e mostratemi quella lettera.

CON. Questa lettera è ciò che v' ha al mondo di più indifferente.

MAD. Se è così indifferente, perchè non volete mostrarmela?

CON. Non chieggo di meglio! (*le dà la lettera*).

MAD. Orsù! và bene! Mi basta! Tenete! (*gli rende la lettera*) Leggetemela.

CON. Che idea! Vedrete quanto sia interessante! (*la legge*) « Caro cugino, compiacetevi di procurarmi questa sera l' occasione di parlare con voi. Questa sera, innanzi mezzanotte, ve ne prego. Vostro cugino ed amico, Maurizio Feder. » — Ecco, ragazza mia. (*le offre la lettera ch' ella prende*)

MAD. Maurizio Feder? Chi è costui?

CON. Lo vedete, e mio cugino e mio amico... sia detto fra parentesi ho avuto più volte l' idea di presentarvelo... ma non ha mai voluto... Ma ditemi un poco, per quale virtù questo viglietto vi preoccupa in modo così singolare?

MAD. Davvero, nol so. È cosa incredibile. Ero convinta che in questo viglietto vi dovesse essere questione di me.... Vi sono delle idee come questa, che ci vengono non si sa perchè.... Ma voi stesso, come va che possiate gravemente interessarvi ad una cosa sì insignificante?

CON. In quanto a me, la cosa è diversa... La sottoscrizione di questo viglietto ha tutto ad un tratto risvegliato delle reminiscenze giovanili che mi sono care... Mi sono rattristato pensando quanto valessi meglio in quei tempi che

adesso. E poi, mi sono rimproverato la mia negligenza riguardo a quel bravo giovine... bisogna che sappiate che alcuni anni or sono, mi trovava con lui in Boemia... in un vecchio castello, dove moriva una nostra parente ... È un carattere un po' selvatico, fiero, appassionato, d' un onestà radicata .... insomma mi piacque oltremodo ... D' altronde, ebbero luogo delle circostanze che strettamente ci unirono. Poi, senza cessare d' essere amici, ci siamo un poco perduti di vista ... Non è ricco... s' è allontanato di me... ed io, dal mio lato, non ho fatto tutto quel che avrei dovuto perchè ci ravvicinassimo ... Infine...

Mad. In fine che cosa vuole da voi?

Con. Io non ne so nulla... E, col vostro permesso m' incammino a saperlo. Passa di qui per l' appunto.

Mad. (*indifferente*) Vorreste dargli udienza in istrada col freddo che fa? Ricevetelo qui.

Con. E voi?

Mad. Io mi terrò celata dietro a questo paravento! Non farò strepito e mi vi acconcierò durante il vostro colloquio.

Con. Ma, permettete, si tratta che...

Mad. Che cosa? Avete forse secreti per me?

Con. (*ridendo*) Io no... ma forse ne ha lui!

Mad. Tanto meglio! ciò mi divertirà ... M' annojo tanto!... D' altronde, sapete che sono discreta! Via! (*andando alla porta*) Fate salire quel signore che ha chiesto del signor conte.

Servo. (*di fuori*) Signora sì!

Con. Oibò, Maddalena, è una cosa ridicola!

Mad. (*andando verso il paravento*) Estremamente ri-

dicola, ma mi piace! (*tira il paravento sul dinanzi della scena*) Buona sera, amico! (*passa dietro al paravento*).

Con. Maddalena, vi assicuro che ciò non ha senso comune!

Mad. Ma se vi dico che non farò strepito!

Con. Non c' è neppure delicatezza da parte mia!

Mad. Nemmeno dalla mia... Perchè vorreste essere più delicato di me?

Con. (*insistendo*) Maddalena!

Mad. (*ridendo*) Oh! caro! (*una voce interna*) Per questa parte signore.

Con. Zitto! tacete almeno, pazzerella!

Mad. (*sporgendo il capo fuori del paravento ed in tuono compassionevole*) Siete ben debole! (*la porta s' apre, Maurizio entra, Maddalena siede dinanzi alla toeletta e si mette il belletto*).

SCENA V.

Il Conte, Maurizio, e Maddalena *dall' altra parte del paravento.*

Con. (*alquanto imbarazzato*) Caro Maurizio, perdonate... ma, visto il rigore della temperatura, vi ricevo qui... Madamigella Maddalena è discesa in iscena, e si compiacque cederci per alcuni istanti la sua loggia...

Mad. Ben mentito!

Mau. Ah! questa è la loggia di madamigella Maddalena?

MAD. (*sottovoce*) Sì, signore!

CON. Accomodatevi amico. (*siede e gli presenta una sedia*) Ebbene, Maurizio, cosa abbiamo di nuovo?

MAU. Caro conte, noi siamo rimasti da due anni a questa parte quasi estranei l'uno all'altro. Voi siete così felice, così bene attorniato, sento in grado così perfetto quant'io vi sia inutile, che mi contento di vedervi a passare, di sorridere al vostro contento, e di stendervi da lungi la mano...

CON. Caro Maurizio...

MAD. Mi pare d'aver udito in qualche luogo questa voce.

MAU. Io sono solo al mondo, lo sapete... Non ho un gran merito se serbo fedelmente il solo vincolo che mi avvince a qualcuno sulla terra... Laonde non ho mai cessato di seguirvi collo sguardo e col cuore con una fraterna affezione... Ve lo proverò.... Ma ho prima duopo di sapere se l'uomo a cui mi dirigo non sia mutato per me... se posso oggi mettere alla prova la vostra amicizia colla stessa confidenza d'una volta!

CON. Sì, Maurizio, il potete, oggi e sempre. Ma, mio caro amico, (*si alza*) questa prefazione annunzia qualche confidenza delicata... Sarebbe forse meglio aggiornarla ad altro tempo e luogo... Queste loggie di teatro sono mal chiuse, poco discrete...

MAD. Ah! traditore!

MAU. No... il tempo stringe.... e d'altronde verun luogo potrebbe essere più opportuno per quan-

to ho a dirvi... (*il conte torna a sedere in aspetto pensieroso*).

MAD. Come mai?... Ma dove ho udita questa voce?

MAU. Ascoltatemi dunque, e perdonatemi... Io era poco fa là in istrada, confuso tra quella folla che esce di sè dinanzi alle vostre galanti magnificenze... Presso di me, alcuni giovanotti discorrevano del vostro amore per l'illustre commediante, della cena che deve riunirvi stassera in casa sua coi vostri rivali, e della scelta ch'essa ha promesso di fare tra voi... Questa storia è vera?

CON. È vera.... Ma non veggo...

MAU. Non vedete con quale diritto io intervenga in un tale affare?... Eppure, cugino, voi m'avete detto una volta che al momento d'un pericolo, per grave ch'ei fosse, voi non vorreste prender consiglio che da me, dal mio senno che giudicavate retto, dal mio cuore che stimavate sano; ebbene! io vi rammento queste parole, perchè il pericolo è venuto, ed è grande.. Siete voi, non ne dubitate, che quella donna sceglierà... (*movimento del conte*).

MAD. (*che ascolta con crescente interesse*) Quella donna!

MAU. Non solo perchè siete il più ricco, ma perchè siete il migliore, e perchè il veleno s'attacca sempre alle frutta più pure...

CON. Maurizio, vi supplico...

MAU. Quella donna la conosco meglio che nol possiate credere...

CON. Di grazia!..,

MAU. E so che giammai un cuore più secco, più disgustato, più arido...

CON. (*prendendo il partito di ridere*) Caro amico!

MAD. (*ridendo essa pure*) Com' è gentile!

MAU. Più freddamente perverso...

CON. (*ridendo sgangheratamente*) Ah! ah! ah! (*s' alza*) È scatenato!... (*Maddalena ride anch'essa*) Ciò che trovo di bello si è ch' ella ci abbia prestato la sua loggia appunto per..... Ah! davvero! tanto peggio! l' ha voluto!... Continuate!

MAU. (*alzandosi e sorridendo*) Orsù, scorgo la Dio mercè che il vostro amore non è cosa seria! È un capriccio passeggiero, non è così?

CON. (*gravemente*) Oh! per questo poi, Maurizio, disingannatevi! Quella donna che fu dinanzi a voi calunniata, io l' amo, e profondamente l' amo!

MAU. Ah!.... Addio dunque alla nostra amicizia, e voi dal lato vostro, dite addio per sempre a tutti i generosi sentimenti ed a tutte le nobili idee. Addio!

CON. (*trattenendolo*) Ma insomma, Maurizio, siete pazzo! Che vuol dir ciò?

MAU. Ciò vuol dire che preferirei vedere voi, l'essere più caro ch' io m' abbia al mondo, sì... preferirei vedere voi, come me stesso, cadere tra gli artigli della morte, anzichè tra le mani di questa pallida e sorridente creatura!

MAD. (*sorgendo bruscamente, con cupo furore*) Che cosa è mai quest' uomo?

MAU. (*afferrando la mano del conte*) Ah! vi supplico di credermi, caro amico! Voi lo vedete, la

mia mano trema! Sono sincero.... So che cosa sia la passione, so qual sacrificio io vi domandi ... Ebbene! credetemi... questo amore nel quale v' impegnate non è una di quelle indifferenti pazzie che scorrono senza lasciar traccia nella vita d' un uomo... Avvi, il sapete, una razza di donne malefiche le quali non lasciano ovunque passano che rovina e diffamazione.... Ebbene! questa donna.... Maddalena!....

Con. Ma vi dico che l' amo!... E d'altronde, voi non conoscete colei che oltraggiate.

Mau. La conosco meglio di voi! Il caso mi ha favorito... ho potuto leggere sino nel fondo dell' anima sua... ho potuto vedere a nudo, sotto quella corteccia di grazia e di giovinezza, il cervello logoro ed il cuore decrepito di un vecchio malvissuto!

Con. Maurizio, l' amo!

Mau. (*con fuoco, prendendogli la mano*) Ed io vi dico che se voi lasciate che quello spettro applichi le sue labbra agghiacciate sul vostro cuore, egli vi inaridirà tutti quei doni che Dio vi aveva a larghe mani versato... Ei non s' aresterà sino a che non abbia prodotto in voi il vuoto, il deserto, il nulla che sono in lui!...

Con. Maurizio... badate!...

Mau. (*c. s.*) Ebbene! quando penso a quel che siete, voi a cui io m' era affezionato con entusiasmo come a quei cavalieri dei tempi antichi, dei quali avevate la generosità, la franchezza, lo splendore, la tenerezza... quando penso a quel che siete ed a quello che sarete uscendo dalle braccia di quella donna ... pro-

vo un dolore profondo, immenso, più potente che non sia in me il timore d'offendervi... e vi supplico... a mani giunte... di restar degno di voi, degno di me... di sacrificare quest' infame amore alla santa amicizia che ci siamo giurata!

Con. (*con molta violenza*) Maurizio, ve ne prego... andatevene!... Voi mi fate rappresentar qui da troppo lungo tempo la parte d'un vile! Andatevene!

Mau. La parte d'un vile?

Con. Sì, d'un vile! Voi insultate, è già un'ora, dinanzi a me la donna ch'io amo... ed io non la difendo! (*va ad aprire la porta*) Andatevene!

Mau. Mio Dio! Sì, difendetela, insultatemi, provocatemi in suo nome! Ciò sarà degno di lei! (*Maddalena, palpitante, soffoca a fatica un grido di collera*).

Con. (*con un moto di violenza*) Degno di lei!..... Ebbene!..... (*arrestandosi*) No, partite!.... a domani!

Mau. (*mestamente*) A domani! (*parte*)

SCENA IV.

Il Conte, Maddalena *dando una spinta al paravento.*

Mad. Grazie, conte... Ma io non accetto, anzi vi probisco questo duello! Mi vendicherò io stessa,

Digitized by Google

(*va a sedere presso il tavolino a sinistra, e prende una penna*).

Con. (*agitatissimo*) A chi scrivete?

Mad. A lui, per bacco!... A proposito, che faccia ha? Sono curiosa di conoscere la sua faccia. La voce non mi è ignota... ma non posso ricordarmi... Basta, ne verrò presto in chiaro... Lo invito a cena!

Con. Bah! lui! E credete che verrà?

Mad. Se verrà?..... Sciocco che siete! — Mi adora!

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

In casa di Maddalena. — Sala risplendente di lumi e di fiori. — Porta nel mezzo. — Porta laterale a sinistra. — Camminiera nel fondo. Mensa riccamente imbandita.

SCENA PRIMA.

MADDALENA, ROSINA, BERTA, *fanciulla di otto anni*. IL CONTE GIOVANNI, IL DUCA D' ESTIVAL. IL PRINCIPE ERLOFF, LORD SHEFFIED, *seduti a cena, presso di Berta c' è un posto vuoto.*

SHE. (*in piedi, terminando uno speech, col bicchiere in mano*) Altrettanto rimarchevole, io dico, pel suo talento che per la sua avvenenza, e degna veramente degli omaggi di tutto l' universo... e dell' Inghilterra!

Tutti. (*ridendo ed applaudendo*) E dell' Inghilterra! bravo! bravo!

MAD. Mille grazie, milord!

ERL. Maddalena, sono forse allodole queste deliziose bestioline?

MAD. Sì, principe, sono allodole, od ortolani, o usignuoli, non ve lo so dire precisamente, ma per certo volano quando son vive. Conte Giovanni, offrite qualche cosa a Rosina, che vedo là tutta pensierosa!

Con. Non vuol nulla! Non so che cos' abbia questa sera, ma non fa che sospirare invece di mangiare tranquillamente e molto come il suo solito... Ebbene! Rosina, abbiamo forse un cuore questa sera? Vorreste un poco di *plum-pudding*?

Ros. No, no, non bisogna scherzare... Ho inghiottito non so che cosa che mi è rimasta in gola... (*alzandosi spaventata*) Oh Dio! davvero, mi soffoco!

Con. (*alzandosi*) Bah!

Ros. (*sedendosi tranquillamente*) Ah! è passata!

Con. Brava! tanto meglio, Rosina, tanto meglio! E adesso volete *plum-pudding*, non è vero?

Ros. Ben volentieri, signor conte.

Con. Cara!

Mad. E voi d'Estival, come ve la passate laggiù?

Est. Io, divina Maddalena? vi ringrazio.... vivacchio.... Ho una fame da naufrago!

Mad. È l' amore, sapete... E la piccola Berta, è contenta?

Ber. Sì, signora.

Ros. (*a Berta*) Si dice: Sì, signora, vi ringrazio.

Ber. Vi ringrazio.

Est. Bella fanciulla, coi suoi occhietti verde mare! È vostra figlia?

Ros. Sì, signor duca. Almeno lo credo.... Perchè, sapete bene, pur troppo non si è mai sicuri di nulla... Gli uomini sono così ingannatori! (*ridono*).

She. Come? Non capisco!

Con. Lasciate che ridano, Rosina... Andate là, avete ben ragione di diffidare! Ecco, io ho co-

nosciuto una donna che aveva una figlia di cui sino all'età di quarant'anni si era creduta esser madre, e poi a quarant'anni, pum! ecco questa donna accorgersi che la vera madre era un'altra! Cosa vi pare?

Ros. Oh! per me, se facessi una tale scoperta, non sopravviverei!

Est. Credo bene! per lo meno bisognerebbe uccidersi... Bevete, Rosina, bevete! annegbiamo nel vino coteste idee! (*Maddalena congeda i servi*).

Erl. A proposito, conte Giovanni, e il vostro cugino?

Con. L'ho detto io... non verrà!

Mad. Verrà!

Con. Non verrà!

Mad. Verrà! E ne sono talmente certa che, come vedete, gli ho serbato il posto, presso la piccola Berta... Si divertiranno entrambi a sparar petardi, e trovando in tal modo in casa mia l'utile intessuto al dilettevole, spero ch'ei mi restituirà la sua stima!

Con. Non verrà!

Mad. Ver....

Un servo. (*entrando*) Il signor Maurizio Feder chiede.....

Mad. A voi! Fatelo salire. (*il servo esce*)

Con. Maddalena, usategli a mio riguardo un po' di misericordia, ve ne prego!

Mad. (*alzandosi*) Avete un bel dire, messer Giovanni, colla vostra misericordia! N'ebbe fors' egli per me? Vi garantisco che lo tratterò come merita!.... Signori, riempite i bichieri!

Servo. (*annunziando*) Il signor Maurizio! (*movimento generale: il conte si alza*).

MAD. Entrate, signore, entrate, e scusatemi se non volo fra le vostre braccia, ma... (*riconoscendo Maurizio, s' interrompe smarrita: da sè*) Quel giovine del chiostro... era lui! (*movimento di sorpresa tra i convitati*).

MAU. Madamigella, compiacetevi di perdonarmi!.... Ho ricevuto un po' tardi il vostro invito. Non so in qual modo ringraziarvi d' un favore che io non aveva alcun diritto di sperare.

MAD. (*turbata*) Signore, fu il conte Giovanni che... Accomodatevi, vi prego. (*il conte e Maurizio si guardano, poi il conte stende la mano a Maurizio che la stringe con effusione. — Maurizio siede presso Berta*) Caro conte, servite vostro cugino. (*siedono; ognuno occupa il suo posto di prima; Maurizio a sinistra*).

CON. Volontieri!... Ma che cosa vi è accaduto, Maddalena?

ERL. È vero!... state forse male?

MAD. (*seria*) Assai... (*prorompe in risa*) In verità, siete ammirabile! No, davvero, è grazioso! Ecco quà! Mi schiaccia tre dita col piede della sedia e poi mi chiede se sto male! Caro principe, non istò bene, e voi? Oh Dio! so bene, non l' avete fatto apposta! Anche questa è graziosa!... Del resto è cosa che passa..... Ma il primo momento e stato terribile... Orsù, principe, versatemi da bere! Sapete, i feriti hanno sempre sete, come i dannati... io sono alquanto l' uno e l' altro... per conseguenza da bere!

Ros. In questo caso, il meglio che si possa fare si è sfregarsi con acqua e sale.

Mad. Come, signor Maurizio, siete già alle confidenze con Berta? Che cosa vi narra all' orecchio!

Mau. (*con ironica gravità*) Essa mi narra, che secondo le vostre intenzioni, noi dobbiamo amendue sparare dei petardi alle frutta! Ella se ne compiace, ed io pure. Sparare petardi colle ragazzine bevendo vin di Sciampagna, è il mio prediletto piacere, e vi ringrazio, o signora, d'averlo indovinato. (*ridono*)

Mad. (*con imbarazzo*) Signore.... fu il conte Giovanni...

Con. Che diavolo! Maddalena, il conte Giovanni, sempre il conte Giovanni!

Mau. Ma questa poverina si addormenta sulla mia spalla! Mi permettete?... Starà meglio in questo seggiolone. (*va a deporre la fanciulla sopra una poltrona*). Là, piccina... Verrò a svegliarvi quando toccheremo ai petardi...

Ros. Signore, grazie della vostra compiacenza. — (*silenzio*)

Est. Milord, sapete che cosa fu fatto alla Borsa d' oggi?

Sue. Vi fu un tenue ribasso sulle metalliche.

Erl. Bella Maddalena, questo è Marsala del 1829, non è vero?

Mad. (*melanconica*) Sì.

Con. Sapete, Maddalena, non fu niente di buono la commedia che ci avete rappresentato questa sera.

Mad. No.

Con. Sì... no... Cosa accade mai qui? Come siete funebre!

Tutti. *(eccettuato Maurizio)* È vero! è vero! è funebre!

Mad. (*animandosi a poco a poco*) Sono funebre perchè voi siete inetti, perchè arrossisco dinanzi a questo signore, il quale è forestiere ed inoltre un giovane virtuoso e come va, arrossisco della povertà delle vostre idee e del vostro linguaggio. Che diamine! Non sapete trovar di meglio per ricreare questa festa che chiedere il nome delle pietanze, la data dei vini o il corso della rendita! Ma pensate un poco che questo signore, nel degnarsi di accettare il mio invito, avrà certamente detto fra sè: Io che conosco a fondo tutte le delizie della virtù, voglio, giacchè l' occasione mi si presenta, entrare una volta nel palazzo del vizio e respirarne gl' incanti tanto vantati.. Voglio assistere ad una di quelle orgie ideali ove, sotto il fascino d' una donna adorata, tutte le ebbrezze irrompono ad un tempo nel cervello e nel cuore! Quale decezione per questo signore! Voi disonorate la mia casa!

Tutti. (*ridendo*) Bene, Maddalena, bene!

Mad. (*in piedi*) Che nessuno m' interrompa, cospettaccio! sono in vena! Dico che ciò che qui succede è una cosa vergognosa! Come! Io faccio imbandire in una sala calda e profumata una cena regale, vi verso a flutti rubini e diamanti fusi ai soli più generosi del mondo, vi aggiungo la mia presenza e la speranza del mio amore, e non avvi un solo tra voi la cui testa si muova, la cui lingua si sciolga, il cui

pensiero si espanda in qualche stranezza degna della radiante atmosfera in cui vi faccio vivere!

Tutti. (*ridendo*) Brava!

Mad. No, voi rimanete scipiti, nulli, volgari così come se foste in seno alle vostre famiglie! Ebbene! ho dunque torto io, d'essere una cortigiana in iscambio d'una massaja? Si sa ciò che io vi perdo, e non veggo che cosa io vi guadagni! Che m'importa del vostro amore e del vostro oro... ma ciò mi umilia! Mio piacere e mia gloria sarebbe spingere allo slancio le vostre torpide intelligenze, vedere col mio prestigio e colla mia potenza nascere il genio nelle vostre menti, l'eloquenza sulle vostre labbra! Ebbene! che cosa vi arresta? Io vi schiudo qui una libera arena... Non più etichetta, non più convenienze, non più regole, non più padroni nè schiavi! Non più nulla! La libertà dell'età dell'oro! Approffitatene dunque: volate se avete ali! Siate buffoni o sublimi, ciò m'è indifferente ..... ma siate qualche cosa! Guadagnate la mia causa e guadagnate i vostri speroni .... Date ragione alla cortigiana contro il mondo, o lasciatemi fare un brindisi alla virtù!

Tutti. (*tranne Maurizio*) Brava! brava!

Mad. (*sedendo*) Auf! come sono stanca!... Da bere! (*porge il bicchiere, poi lo ritira*) No! diffatti, sto bene così! (*si toglie dal seno l'ampola di Matteus*) Chi di voi, o signori, vuol farmi la gentilezza di avvelenarsi con me? Eccovi di che uccidere uno squadrone, uomini e cavalli!...

SHE. Davvero ? veleno .... d' Oriente, credo ... Vediamo !

MAD. Fate andare in giro, milord.... l' idea della morte in mezzo d' un festino, è cosa antica ... è morale! Ciò incanterà il signore *(indicando Maurizio che sta rivolto ad osservare Berta addormentata)* il quale finge di non ascoltarmi !

MAU. Io, signora ? vi ascolto anzi col più vivo piacere... mi era però sembrato d' udire questa ragazzina a lagnarsi, e guardava ...

CON. Ah ! sempre la vostra mania, o Maurizio ?

MAD. Che mania ?

CON. La mania dei ragazzi ! Li ama tanto che li ruba ! Per bacco ! Maddalena, voi chiedete una stranezza ; il mio caro cugino può imbandirvene una bella ed arrostita !

MAU. (*gravemente*) Cugino, ve ne prego !

MAD. Ed io vi ordino di narrare. Che cosa è mai ?

MAU. Amico !

MAD. Voi, signore, invece di passare il tempo a contrariarmi, fatemi il piacere di restituirmi il mio veleno .... col quale gesticolate ... da un buon quarto d' ora !

MAU. Perdono .... era distratto ... (*si alza e le ritorna l'ampolla*) Buon pro vi faccia, madamigella.

MAD. Grazie ! ed ora, conte, parlate ! C' era una volta ... (*Maurizio alza lievemente le spalle ed assume un' attitudine di rassegnazione*).

CON. C' era una volta mio cugino Maurizio il quale per distrarsi dalla sua melanconia, passeggiava all' ombra del Prater ... All' improvviso ode dei singhiozzi appiè d' un albero ... si av-

vicina... e scorge un piccolo involto di succidi pannilini il quale dirottamente piangeva.... Maurizio l' interroga.... Il fanciullo, ognuno ha indovinato ch' era un fanciullo!... il fanciullo dichiara essere del sesso femminile, ed appartenere a genitori faceti i quali giudicarono uno scherzo l' abbandonarlo sulla pubblica via.... Maurizio maledice ai genitori, benedice la bambina, la fa lavare, l' adotta, la battezza col nome di Margherita, e le insegna il pianoforte... (*gli uomini ridono*) Non è vero, Maurizio?

MAU. (*gravemente*) Verissimo.

CON. Il pianoforte.... e l' alfabeto!... Sono trascorsi già tre anni. La fanciulla ne deve ora aver nove. Da qui a qualche anno, Maurizio che l' avrà formata secondo il proprio cuore, vorrà farla sua moglie... ed è allora che Margherita se ne fuggirà con un parrucchiere! (*ridono. — Tutti si alzano, eccettuato Maurizio*)

ERL. Signore, i miei complimenti; la storia è pastorale.

SHE. Affatto bucolica.

EST. Signore, superate il mio vecchio precettore, che s' era dedicato all' educazione delle arzavole!

MAD. (*appoggiandosi alla spalliera della sedia che occupava Sheffied*) Il vostro precettore allevava anche delle oche, signor duca!.... Quanto a voi, signor Maurizio, credete ad una donna che ha fatto tutti i suoi studi, diffidate dello scioglimento predetto dal conte Giovanni!

MAU. (*con mesta ironia*) Perdonate.... ma questo

Digitized by Google

scioglimento è impossibile ..... Il conte Giovanni ignora la fine della storia.

MAD. (*prendendo il posto del conte Giovanni e battendo sulla tavola.*) La fine della storia! silenzio, signori! la fine della storia! Maurizio e Margherita, ovvero l'orfana del Prater..... parte seconda! Avanti, giovinotto! (*siede per ascoltare. — Gli altri personaggi hanno ripreso il loro posto, ad eccezione del conte, che trovasi in piedi presso la camminiera*).

MAU. Ma, signora, io non aveva intenzione...

MAD. Signore, vi ascolto...

MAU. Egli è chè nulla è più fuor di proposito ....

MAD. Signore... sto aspettando ....

MAU. Ebbene! sia ... Il mio nobile congiunto non vi ha detto che la verità, secondo la sua abitudine. Solamente, avrebbe potuto aggiungere, poichè ebbe spesso veduto quella fanciulla in casa mia, ch'era veramente degna dello straordinario interesse che m'aveva ispirato. (*la piccola Berta si sveglia a poco a poco ed ascolta*).

CON. È verissimo! Una vezzosa fanciulla... un po' pallida .... grandi occhi neri .... una piccola fronte tragica ... aria distinta ed intelligente ... gentilissima!

MAU. Insomma, io aveva preso molto sul serio la mia parte da padre. Una mia vecchia governante mi secondava nel mio assunto, che m'era dolcissimo. L'ardente intelligenza di quella fanciulla mi piaceva e quasi mi spaventava; il suo carattere era un vero enigma... Un non so quale miscuglio di feroce orgoglio e di velata tenerezza ... inesplicabile a quell'età!....

Pareva comprendesse quel ch' io faceva per lei ... eppure mai una parola di ringraziamento... Solamente quand' ella si ritirava per ripigliare i suoi giuochi dopo qualche lezione che io le aveva data, fissava su me uno sguardo sì profondo, sì serio .... che io ne rimaneva tutto intenerito... povera fanciulla!

Est. Rosina, procurate di approfittarne!

Erl. Come mi piaciono questi dettagli semplici!

She. Biblici!

Mau. (*si alza*) Signori!

Mad. Non fate loro attenzione, o Maurizio... Questi signori sono nelle vigne della Sicilia!.... Continuate! (*Maurizio siede di nuovo*)

Mau. Passai a questo modo a fianco di quella cara creatura due anni ai quali non posso paragonare nella mia mente veruna specie di felicità .... nemmeno quella che fra alcuni istanti è attesa da uno di voi!

Gli uomini. (*protestando*) Oh!...

Mad. Silenzio!

Mau. (*esitando*) Madamigella, vi sarei invero obbligato se mi dispensaste ...

Mad. (*con tenerezza*) Ve ne prego ...

Mau. (*dirigendole uno sguardo*) Sia! (*la piccola Berta, in piedi presso la poltrona, ascolta con crescente attenzione*) Diciotto mesi or sono, la salute di Margherita s' alterò: ella non soffriva, diceva... eppure s' affievoliva, ed i suoi occhi si facevano ogni dì più grandi... Alla fine fui consigliato a condurla ad Aix-la-Chapelle...Ivi trovammo un abile medico che tosto pose in lei un'affettuosa cura.... Non era possibile vederla senza amarla, quella fanciulla!.... Il viaggio l' aveva

stancata: appena arrivata, fu colta da una febbre terribile .... stando giorno e notte al suo capezzale, io era in preda a crudeli pensieri .... Il medico tuttavia mi rassicurava... sperava in una crisi salutare verso il decimo giorno... ed infatti, quando giunse quel dì, alla stava così bene che potè alzarsi, si sentiva rinata, diceva ... La sera, il medico mi ajutò a portarla presso alla finestra... Non dimenticherò mai quella sera... non ve n'ebbe mai di più dolce di più ridente ... Da quella finestra, mi sembra ancora di vedere ... si scorgeva dei colli, dalle vigne su cui il sole rifletteva gli ultimi suoi raggi... dei giovani cantavano da lungi... ella li ascoltava, e mormorava persino .... me ne sovvengo, le arie ch'essi cantavano .... Io pure ascoltava... Dopo tante ore di disperazione, quella scena sì quieta m' immergeva in un' estasi sovrumana ... teneva la sua fra le mie mani ... piangeva senza accorgermene .... era in cielo!... Tutto ad un tratto il medico ch' era al mio fianco trasalì e posò dolcemente la mano sulla mia spalla! lo guardai; era livido .... guardai Margherita ... ella sorrideva, colle labbra semi aperte e collo sguardo immobile ... La poveretta era morta ... l'estremo suo sospiro s'era spento nell' ultima canzone! (*Berta s' avvicina e bacia la mano di Maurizio*) Che? che cos' è? ... Ah! ottima piccina! abbracciami!

Ber. Ah! ben volentieri! (*Gli salta al collo*)

Ros. (*alzandosi*) Berta! sciocchcrella! vuoi finirla! sciuperai il sonno al signore! Perdonate! ....

Bene, bene! Ora ti condurrò a dormire!... Lo permetti, n' è vero, Maddalena ?... perchè io dormo in piedi!

MAD. A tuo bell' agio .... Berta, vieni ad abbracciarmi! *(stringe amorosamente la fanciulla al seno, e dice sottovoce :)* Margherita!

ROS. *(conduce seco Berta)* Addio, signori!... Manda loro un bacio, imbecille! *(parte)*

SCENA II.

I precedenti, tranne ROSINA *e* BERTA.

CON. *(prendendo la mano di Maurizio, che s' è alzato)* Accertatevi, Maurizio, che se avessi sospettato una tale sventura, giammai... *(D' Estival, Erloff e Scheffied si trovano in fondo alla scena).*

MAU. Non ne dubito punto... *(a Maddalena)* Signora, codesta parte di guastafeste che ho qui involontariamente assunto si è già di soverchio prolungata, ed io vi chiederò, del pari che madamigella Rosina, il permesso... *(va a prendere il suo cappello).*

MAD. *(che è rimasta pensierosa, scuotendo con un violento sforzo la propria tristezza. — Da sè)* Ah! come sono stupida! *(si alza)* Come, signore, no certo! non permetto... voi non potete ancora ritirarvi... Che cosa sareste dunque venuto a fare in casa mia! Il vostro scopo sarebbe venuto meno ed il mio pure! Poichè, alla fine, a quale scopo vi ho io invita-

to? Perchè mi fu riferito che voi volevate occuparvi d' una certa convenzione che fu fissata tra questi signori e me... Che eravate curioso di conoscere quale sarebbe l'eletto del mio cuore... Ebbene! signore, or soddisferò alla cortese vostra curiosità.... Non è quindi, lo vedete, il momento di ritirarvi.... a meno che non abbiate qualche ragione occulta per fuggire l' emozione di un istante così solenne?

MAU. Non ne ho alcuna, madamigella; vi ringrazio della vostra bontà! (*Va ad appoggiarsi al piedestallo d' una statua a sinistra*).

MAD. (*da sè*) Eppure ha impallidito! (*a Erloff*) Versate un po' di Marsala! (*beve*) Ascoltate dunque, o signori, e siate felici!... Milordi e signori, prima di fissare la mia scelta tra quattro gentiluomini di un merito perfetto ed uguale siccome il vostro, io voglio, per fissare i miei affetti tuttora incerti, sottoporvi ad un ultima prova.... Come ai bei tempi della cavalleria, desidero imporvi qualche straordinaria fatica che porga la misura dell' amore e dell' annegazione d'ognuno di voi....

Tutti. (*ridendo*) Sia! parlate!

MAD. Giurate voi tutti d' obbedire ai menomi miei comandi?

Tutti. Lo giuriamo!

MAD. Ebbene! incominciamo! Principe, e voi, caro duca, portate laggiù presso il muro questa tavola i cui profumi m' incomodano.

EST. Ben volentieri!

ERL. Andiamo! (*sollevano la tavola*) Solamente se rompiamo qualche cosa...

MAD. Non la pagherete, o principe, rassicuratevi. Voi, milord, mettete al posto queste sedie che impediscono il passaggio! Principe, aprite quella finestra! e voi, duca, aprite quella porta! (*tutti eseguiscono questi ordini ridendo*)

EST. Ecco, obbedisco sempre, io..... ma chieggo che anche il conte Giovanni faccia qualche cosa!

ERL. È vero! il conte Giovanni non fa nulla!

SHE. Non è giusto!

MAD. Or verrà la sua volta, siate tranquilli! — Conte Giovanni, prendete questa lampada e recatela nel mio gabinetto... (*gli mostra la porta a sinistra. Il conte prende la lampada e si dirige verso la porta. Maddalena si alza, passa dinanzi a Maurizio e gli dirige uno sguardo d'altero trionfo, poi, giunta presso la porta, si rivolge, prorompendo in risa:*) Serva vostra, signori! (*Esce. — I tre uomini restano da prima interdetti, poi si guardan l'un l'altro e si mettono a ridere. Maurizio rimane immobile e pallido*).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

Gabinetto di Maddalena. Divano e poltrona. — Camminiera a sinistra. — Porta nel mezzo ed a destra. — Finestra a sinistra.

SCENA PRIMA.

Il Conte, Maddalena. *Il conte entra recando la lampada.*

Mad. Posate quella lampada sulla camminiera..... benissimo! (*sedendo sul divano*) Ora sedetevi là, se volete!

Con. (*prendendole la mano e guardandola teneramente*) Maddalena!

Mad. Cosa c'è?

Con. Quanto vi amo! quanto vi amo!

Mad. È strano, caro conte, che tutti gli uomini collocati nella delicata situazione in cui voi siete cadano fatalmente nelle stesse trivialità... Quindi, voi che avete esperienza, spirito e buon gusto mi tenete precisamente il linguaggio che mi terrebbe uno scolaretto od un ragazzo.

Con. Oimè! egli è ch'io vi amo come uno scolaretto o come un ragazzo!

Mad. Davvero, mi amate! Malgrado lo spaventevole

ritratto che vi ha fatto di me l'amabile vostro cugino?

Con. Ah! perchè egli non giunse ad indovinare al pari di me esservi sotto la vostra superficie una seria tristezza, che sarebbe tutto l'orgoglio d'un uomo il consolarla.... Ah! (*inginocchiandosi*) Maddalena, se io potessi sperare.... se il mio amore, più vero, più ardente che non possiate crederlo....

Mad. Che cosa può mai fare al mondo un simile selvaggio? Fa dei versi?

Con. No, che io sappia. È addetto alla cancelleria!

Mad. È dunque povero?

Con. Nè ricco, nè povero... conduce una vita semplicissima... ama le arti... compone... dipinge.... ha anzi del talento... ma tutto ciò per suo diporto.... Di che cosa ridete?

Mad. Rido di vedervi in ginocchio a narrarmi gravemente queste storie.... (*il conte siede con dispetto*) Dicevate?

Con. Tentava di parlarvi del mio amore... ma voi nol volete... Sia! dunque io non vi amo.... chiamate con quel nome che vi piacerà il fuoco di cui il vostro sguardo mi arde il sangue, lo stordimento che mi fa vacillare quando la mia mano tocca la vostra...

Mad. Che età ha egli, vostro cugino?

Con. Ah! volete che ve lo mandi qui?

Mad. A dirvela schietta, mi fate piacere.

Con. Addio! (*va per sortire*)

Mad. (*volgendo alquanto il capo*) Dite su, era forse meglio ingannarvi?

Con. Mi sono io forse lagnato?

Digitized by Google

MAD. *(alzandosi e andando verso di lui)* La vostra mano! Perdono! *(il conte stringe la mano di lei, la saluta e sorte).*

SCENA II.

MADDALENA *sola.*

Che farei? io non l'amo... e non ho d'uopo d'un' infamia di più... Soffre... non però quanto me, al certo! .... Dio!.... quale serata!... che fatica! Quale disordine nella mia povera testa! ho il cervello in fiamme! ho il delirio! veggo a passare monaci e stregoni in mezzo alle fiamme!... Ah! un poco d' aria! *(apre la finestra)* e questo cielo, sempre così tranquillo! Ah! quel sacerdote..... è lui però che aveva ragione!... Io sono colpita... fulminata!... ho avuto un bel lottare, un bel dibattermi!... Questo insolente giovinotto mi tiene sotto ai suoi piedi!... il suo disprezzo mi schiaccia!... Va bene! ora sono tranquilla .... tremo di freddo!.... *(chiude la finestra, poi lasciandosi cadere sopra una sedia:)* Ah! povera donna, va là, povera donna! Non bisogna illudersi... è finita... affatto finita! Ricominciare adesso come jeri, come l' altrieri, non c' è mezzo di farlo! È proprio impossibile! *(guarda l' ampolla di veleno)* Buon pro vi faccia! mi ha detto così restituendomela... Sì, infatti ciò mi farà buon pro! Eppure vorrei vederlo, prima .... Verrà? Lo aspetterò sino allo

spuntar del giorno... e poi... (*siede dinanzi ad un tavolino e scrive*) « Questo è il mio testamento. » — È curioso lo scriver questo dassenno! — (*scrive*) « Dono tutto il mio ai « poveri, desidero soltanto che sieno conti- « nuate le pensioni che ho fissato ad alcuni « parenti di mia madre. Si troveranno i loro « nomi nel quaderno azzurro che trovasi sul « mio scrittorio... » È sullo scrittojo?... Sì... va bene! -- « Nomino a miei esecutori te- « stamentari il priore del convento dei Fran- « cescani ed il signor Maurizio Feder. — Sot- « toscritto, Maddalena! » Ecco la storia! (*suggella il testamento*) Oh Dio! quanto ne ciarleranno domani al teatro!

Servo. (*entrando*) Il signor Maurizio Feder.

Mad. (*alzandosi bruscamente*) Ah! Fatelo entrare!... (*si liscia i capelli dinanzi allo specchio*).

SCENA III.

Maddalena, Maurizio.

Mad. (*con ilarità*) Davvero! voi qui?

Mau. Sì, madamigella.

Mad. Eravate già ritornato a casa vostra?

Mau. Sì, madamigella.

Mad. Tanto maggiore è la vostra gentilezza... accomodatevi... (*siedono*) Ebbene! sapete quel che avviene?

Mau. No.

MAD. Come! Non indovinate che sono invaghita di voi alla follia?

MAU. (*con imbarazzo, guardandola*) Madamigella...

MAD. (*ridendo*) Lo crede, in parola! ebbene! voi dovete essere contento! siete arrivato al vostro scopo?

MAU. (*freddamente*) Al mio scopo?

MAD. Signor Maurizio, mi prendereste, a caso, per un' idiota? Volete che io dipani filo per filo la vostra trama? È già un bel pezzo, o signore, non dirò già... che mi amate, ma che la vostra vanità, che non è tenue, ambisce la mia conquista... Ora, far la conquista d'una donna mia pari, quando non si è nè un grand' uomo, nè un uomo ricco, nè nulla infine... fare la mia conquista, diceva, quando si contano per rivali i nomi più illustri dell' impero, e quando non si ha per sè che un esile talento di burocrazia ed una bizzarria di mente che confina col traviamento, è un' intrapresa non piccola sulla mia parola! Ma che! l'astuzia supplisce alla forza, non è vero signore? Non si è di statura tale da accingersi ad un assalto... ebbene... si scava una mina... si va dappertutto diffamando l' oggetto dei propri voti.... si affetta di evitare colei che ognuno ricerca, la si chiama creatura, si fa finalmente con grande strepito lo sprezzante ed il puritano, sperando che la provocazione e la curiosità ci serviranno meglio del nostro merito, e che un giorno verrà in cui la donna potrà dire tra due sbadigli: Ah! chi è dunque mai quel signore?

MAU. (*inchinandosi*) E questo giorno è venuto!

Mad. (*alzandosi*) Sì questo giorno è venuto. Il sistema era dunque eccellente. Se nonchè vi siete ingannato sulla natura del sentimento che doveva fruttare... Credo, o signore, di farmi intendere... La lezione che io vi do qui, non dipendette che da me il darvela pubblicamente questa sera, e sanguinosa.... ma ho voluto costringervi a riconoscere in me d'ora innanzi almeno una virtù: la generosità!

Mau. (*alzandosi*) Madamigella, vi sono molto grato, ma se fossi capace dell'eroica perseveranza che vi compiaceste supporre in me, siate certa che l'applicherei a qualche scopo... migliore.

Mad. Oltraggiare non è rispondere, ed in ogni caso oltraggiare una donna, non è rispondere da valente.

Mau. (*con grazia*) Buon Dio! signora, ricevete le mie scuse: nulla è più lungi dalla mia intenzione dell'offendervi... però bisogna perdonare un po' di mal umore ad un uomo che si venne a risvegliare a tre ore del mattino per fargli subire una mortificazione altrettanto umiliante quanto inesplicabile!

Mad. Inesplicabile! vediamo un poco! È vero, sì o no, quel che ho detto? Mi avete voi evitata? M'avete diffamata? M'avete chiamata creatura, spettro, vampiro, che so io?... Ebbene! perchè vi occupavate di me? Chi vi pregava di farlo? Via! siate sincero! voi mi amavate.... alla vostra maniera... e speravate di farvi amare a furia di singolarità!

Mau. (*con tranquilla fermezza*) Signora Maddalena, sarò sincero, poichè lo volete... Io non vi accuso in verun modo: voi siete senza dubbio

quella che circostanze indipendenti dalla vostra volontà vi hanno fatta! Ma, tale qual siete, la maggiore sciagura che possa cogliere ad un uomo, secondo me, è l'amarvi. Ho dunque impiegato tutte le mie forze a preservare da una tale sventura i due esseri che più m'interressano al mondo: il conte Giovanni e me. Ecco tutto il mio sistema, e tutta la verità.

MAD. Ah! confessate almeno che avete avuto paura d'amarmi!

MAU. Oh! gran paura!

MAD. (*con civetteria, ma commossa*) Ebbene, in verità, non capisco per esempio che cosa avrebbe potuto amare in me un uomo come voi.

MAU. Ed io neppure... (*guardandola*) Solamente. Maddalena, se io sapessi che esistesse in qualche luogo sulla terra, nell'angolo il più remoto del mondo, una donna che vi rassomigliasse... che fosse stata adornata come voi dei più rari doni, e che di questi doni avesse fatto un più nobile uso... che avesse col vostro sorriso e coi vostri occhi, un cuore puro e fedele, partirei... andrei.... non importa come! sulle ginocchia se occorresse... a portarle il mio cuore..... a consacrarle la mia vita!... — Voi... addio!

MAD. (*agitatissima, trattenendolo*) No... M'avete riconosciuta, quella sera, alla porta di quella chiesa?

MAU. (*ripigliando la sua freddezza*) No, in quel momento... poscia però ho saputo che eravate voi.

MAD. E che avete creduto che vi andassi a fare?

MAU. Nulla. A mutar aria!

MAD. Infatti, a mutar aria! (*pausa*) E se io volessi mutar vita, che direste?

Mau. È possibilissimo che ve ne sia venuta l'idea .... codesti capricci d'onestà non sono rari... Si rappresenta per un momento la commedia della virtù .... poi si fa ritorno al proprio palazzo... si rimettono a posto le proprie gemme.... e tutto è detto...

Mad. (*togliendosi i braccialetti e lasciandoli cadere a' piedi di Maurizio*) E se io donassi ai poveri queste gemme... e questo palazzo... e tutto! Sempre commedia, non è vero?

Mau. Può darsi.

Mad. E se insomma vi amassi, o Maurizio!... se mi vedeste dinanzi a voi, affranta dai rammarichi, dai rimorsi, dall' onta... per colpe pur tuttavia molto men gravi di quanto credete..... sempre commedia, non è vero, dite?

Mau. (*con voce più debole*) Non so!

Mad. Ah! Voi non avete alcuna idea della mia vita, credetelo! Non v'ha gran merito nell'essere una donna dabbene quando si sia stata allevata in una famiglia di oneste persone, da una buona madre... La mia era zingara .. ma una vera zingara... un' egiziana che faceva la commedia nelle capanne dei villaggi, e che mi percuoteva quand' era più applaudita di lei.... Ecco le prime lezioni di morale che ho ricevuto.... e vi risparmio le altre... Del resto, nulla... nè catechismo, nè grammatica... Se non sono l' infima delle ignoranti e la più abbietta tra le donne, a me sola il debbo, o Maurizio.... perchè da quando ho potuto pensare, ho compreso che per isfuggire alla disperazione non avrei che un rifugio, l' abilità, la riputazione, forse la gloria! Credeva che ciò

basterebbe, che ciò terrebbe luogo di tutti quei beni che sono il patrimonio dei più miserabili, e che il caso mi aveva ricusato... Mi era però ingannata... vi sono cose cui nulla sostituisce... Ah! voi non potete sapere, quel ch'io provi quà dentro quando incontro una madre che conduce per mano il suo figliuolo, e quando veggo i passaggieri sorrider loro con rispetto! (*siede*)

MAU. Maddalena, se è il vostro cuore che parla, fui crudele verso di voi; ve ne chiedo perdono...

MAD. Se è il mio cuore? Oimè! ne dubitate? Non vedete che sono agli estremi ... che la vita mi fa orrore... che ne sono stanca! che se infine, un'onest'uomo non mi porge la mano, sono perduta ..... oh totalmente perduta! — Via Maurizio, rispondetemi con lealtà; potete, volete amarmi? (*cadendo in ginocchio*)

MAU. Dite sul serio, Maddalena, non è vero?

MAD. Mi domanda se dico sul serio! (*si rialza*)

MAU. (*con forza*) Sì, ve lo domando, e ne saprete il perchè, Maddalena, ricondurre una donna traviata e degna d'amore, non avvi cuor generoso che non abbia fatto questo sogno, il più seducente tra i sogni! Per me, certo conosco tutti i pericoli, tutte le possibili decezioni, tutte le certe miserie d'una tale intrapresa .... eppure solamente per tentarla, per tentar di strappare dalla degradazione un'anima adorata e di restituirla alla pura luce del cielo ... affronterei ... oh con tutto il cuore! tutte le sofferenze... quella persino dell'onta! Nulla ... no, nulla mi ributterebbe, nulla mi farebbe impallidire in questa via dolorosa,

ma sublime, se io non vi dovessi essere seguito passo a passo, giorno per giorno, da un fantasma crudele... che già.... sorge tra noi... ed è... la diffidenza!

MAD. Non mi credete?

MAU. No... non vi credo.

MAD. Ma, gran Dio! quale interesse potrei avere... che cosa posso sperare io da voi?

MAU. Io vi resisto, voi volete ch' io ceda! Non occorre di più.

MAD. Ah! dopo quello che gli ho detto!

MAU. Voi però avete avuto degli amanti, in fine... che dicevate loro?

MAD. (*celandosi il volto fra le mani*) Ah! nulla di simile, per certo!

MAU. Un uomo che è stato vostro amante mi diceva che eravate voi, la bella burlona, molto sentimentale nei colloqui a quattr' occhi... che dicevate dunque a questi?

MAD. (*piangendo*) Oh Dio! oh Dio!

MAU. Insomma, che gli dicevate?

MAD. Confessate... confessate però che se vi amo, devo soffrire assai!... Ah! quanto desidererei essere la Margherita che avete amata e che è morta pianta da voi! Ah! se c' è realmente un'altra vita, o Maurizio, e se noi colà c' incontreremo, vi rammaricherete, vi pentirete... saprete allora se vi diceva il vero!

MAU. Avete ragione, povera fanciulla... Quando la morte sarà passata su noi, allora soltanto non vi sarà più dubbio sul vostro amore nè sul rimanente! Ma sia questa scena sincera o no, essa fa male ad entrambi: addio!

MAD. (*lo guarda con aria smarrita, poi cade su di*